

E  
O  
I  
T  
O  
R  
I  
N  
D



R 28  
EX (131)  
BIBLIOTHECA  
REGIA  
TAURINENSI





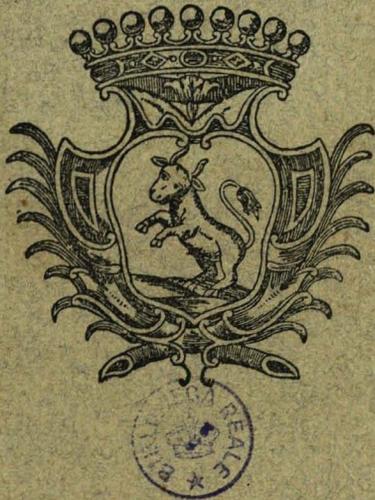
Ing. CAMILLO BOGGIO

LO SVILUPPO EDILIZIO

DI

**TORINO**

dall'Assedio del 1706 alla Rivoluzione Francese



TORINO  
S. LATTES & C., Librai-Editori

Via Garibaldi, 3 (piazza Castello)

1909



Ing. CAMILLO BOGGIO

LO SVILUPPO EDILIZIO

DI

*tele*

**TORINO**

dall'Assedio del 1706 alla Rivoluzione Francese



TORINO

**S. LATTES & C., Librai-Editori**

Via Garibaldi, 3 (piazza Castello)

1909

CO. SAN. B. P. C. EDIZIONE

TORINO

scienze e lettere

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

## I.

Il settecento si svolse tra due periodi paurosamente tristi per tutto il Piemonte e particolarmente per la città di Torino.

Al principio di quel secolo l'esercito del re di Francia, Luigi XIV, scorrazzava le nostre contrade e poneva l'assedio alla capitale; sul suo finire vi scendevano i cenciosi soldati della repubblica a farne strazio. Tra queste due epoche fortunate, un lungo volger d'anni di quasi continua pace e tranquillità — il tempo della cipria e degli spadini, sotto la frívola apparenza, fecondo d'ardite innovazioni — riusciva favorevolissimo allo svolgersi delle arti belle fin'allora assai trasandate tra noi.

L'architettura soprattutto cominciò a fiorirvi rigogliosamente, sì che ne seguì un brillante sviluppo edilizio.

Già nel seicento Torino aveva eseguito i suoi primi sventramenti, sostituendo alle meschine casette medioevali sontuosi palazzi ed ampliato in due epoche la sua zona fabbricabile, occupando terreni fuori delle mura romane. Su questi si tracciarono nuove vie e piazze grandiose.

Tutto questo ampliamento fu recinto di fortificazioni costrutte secondo gli ultimi progressi del tempo.

La guerra del 1690 aveva però assopito questo primo sviluppo edilizio, nè valeva a promuovere efficacemente la costruzione di nuove case negli isolati tracciati dall'architetto Amedeo di Castellamonte il termine perentorio di un anno (concesso alli 9 marzo 1685 da Vittorio Amedeo II a coloro che non avessero costruito nel termine prescritto con ordine 16 dicembre 1675 sui siti destinati al nuovo ingrandimento). A nulla pure servirono e l'ordine del 6 aprile 1699 del Consiglio delle fabbriche e fortificazioni con il quale si prorogò a tutto l'anno 1700 il tempo per il compimento delle costruzioni nel progettato ingrandimento ed i manifesti dello stesso Consiglio (7 settembre 1701 e 10 aprile 1703) per la espropriazione e vendita dei siti destinati alle nuove costruzioni nella contrada di Po, non eseguite nei termini stabiliti. Gli acquirentori non si presentavano e la fabbricazione languiva.

Facile riesce il rintracciar la causa di tale ristagno. Le prodigalità folli della reggente Maria Cristina di Francia a favore di parecchie grandi casate, avevano dato agio a queste di costruirsi sontuosi palazzi.

Le cose cambiarono con Carlo Emanuele II ragionevolmente parsimonioso.

La borghesia, per l'esiguità dei commerci, delle industrie e dei pubblici uffici cui poteva concorrere allora, vegetava, rada e povera.

Nè gli Ordini religiosi — cui dobbiamo i più notevoli edifizii sacri del 1600 — privi dell'appoggio e del concorso dei Duchi, stanchi ed irritati delle continue difficoltà e brighe loro procurate dalla Corte romana, e per riflesso di quello dei nobili e dei ricchi, potevano colle risorse proprie pensare alla fondazione di nuove chiese e nuovi conventi. Solo lavoravasi attorno al Santuario della Consolata, oggetto di speciale divozione dei Torinesi.

S'era intrapresa la costruzione della parte principale nel 1679, su disegno, come vuolsi, del Guarini. Dopo la sua morte (1683), i lavori proseguirono a lume, come scrisse il Ferrante, di qualche capomastro o di un intelligente di architettura. Al principio di aprile del 1703 si cominciò la costruzione della cupola. Il 27 settembre, alle ore 21, fu collocata sopra il piccolo eupolino la palla ed il 1° ottobre fu inalberata la croce.

Lentamente pure lavoravasi attorno alla chiesa di San Filippo, ideata pure dal Guarini, chiesa che rovinò poi il 26 ottobre 1714, e procedevasi al ristauo di quella di San Dalmazzo. Nei cinque ultimi lustri del seicento nessun edificio religioso fu iniziato in Torino.

Se denari potevano spendersi, erano destinati alle fortificazioni.

Fin da quando il Catinat minacciava Torino, Vittorio Amedeo II, il quale sapeva il gran desiderio che i francesi avevano di impadronirsi della sua capitale, cercò di fortificarla con tutti i mezzi che l'arte della guerra suggeriva. Gli erano saggi consiglieri Gaspare Beretta, milanese, Andrea Bozzolino, capitano della compagnia minatori, torinese, e gl'ingegneri Guibert ed Antonio Bertola.

Cura principale del duca fu la cittadella, costrutta sui disegni di Francesco Paciotto nel 1564. Nel 1572 il duca Emanuele Filiberto già vi aveva fatto aggiungere i rivellini e le contromine. Carlo Emanuele a sua volta vi aggiunse le fortificazioni progettate da Amedeo di Castellamonte, in relazione con le mura che cingevano la città. Vittorio Amedeo II, procedendo alla perfezione delle opere, la rese munitissima di fuori con guardie, controguardie, spaldi, fossi e parapetti bassissimi, affinchè la moschetteria e l'artiglieria potessero bene spazzare la campagna e gli assediati ripararsi facilmente dal tiro del nemico che si approssimasse. Ogni afforzamento era ben minato, le stanze degli ufficiali assodate nelle volte a prova di bomba e tutto il terreno attorno alla città pronto a sconvolgersi contro il nemico.

Non è qui il luogo di parlare delle fortificazioni esterne fatte all'epoca dell'assedio di Torino, che, insieme ai ridotti ideati dal Bertola, assicuravano la pianura di Vanchiglia, nè di quelli del Valentino, nè dei baluardi, parapetti e fossi con cui si diede sicurezza al sobborgo di Po, nè dei forti, che, abbracciando tutto il monte, comprendevano anche quello dei Cappuccini ed altri fortini; accennerò solo alle

fortificazioni fatte verso Porta Susa, che poi lasciarono un'area fabbricabile per un ampliamento di Torino da quella parte.

Le mura romane verso Porta Susa partivano dalla torre, ora messa allo scoperto sulla piazza della Consolata. Si stendevano in linea retta un poco al di là delle facciate dei fabbricati attuali che fronteggiano a levante la via della Consolata ed il corso Siccardi. Però, già sul finire del 1600, all'estremità di via Barbaroux erano state demolite. Queste mura limitavano fino a tutto il 1600 la città a ponente. A settentrione le mura romane dalla torre di piazza della Consolata erano state un po' avanzate, ma si raccordavano tuttavia alla porta palatina. Questa però, il 4 novembre 1701, venne chiusa per sostituirvi un'altra porta detta di S. Michele o di palazzo, tra i due bastioni S. Ottavio a destra uscendo e S. Secondo a sinistra. Questi facevano parte delle fortificazioni costrutte verso porta Palazzo all'epoca di Emanuele Filiberto e si raccordavano a quelle progettate dal Castellamonte ai tempi di Carlo Emanuele II.

All'angolo nord-ovest attorno alla citata torre della Consolata girava il bastione di S. Maria. Ai fianchi, finalmente, della Porta Susina, all'estremità di via Doragrossa, presso a poco sull'incrocio con via della Consolata, sorgevano i bastioni S. Salvatore e S. Avventore.

Vittorio Amedeo II attaccò al bastione di S. Maria, o della Consolata, una nuova fronte di fortificazione a tenaglia diretta verso ponente, aumentando però l'angolo alla spalla del bastione e facendone la faccia occidentale più lunga. A questo bastione, ampliato, fece seguire una cortina diretta sempre ad occidente, fino ad un punto che corrisponde all'incrocio del corso Palestro e del prolungamento di via S. Chiara. Ivi creò un nuovo bastione che venne chiamato di S. Avventore. Di qui una seconda cortina seguiva la direzione del corso Palestro sino quasi all'incontro dello sbocco di via Cittadella; in questo punto costruì un altro bastione detto reale, o di S. Secondo, a larga gola. Da questo la fronte della fortificazione si dirigeva verso la cittadella tra i bastioni S. Morizio e Madama (vedi pianta di Torino annessa).

Tra l'antica fronte di fortificazione verso Porta Susina ed i nuovi bastioni, restò così una spianata che, all'epoca dell'assedio, serviva da campo d'esercitazioni ai cittadini, armatisi a gara e distribuiti in otto battaglioni pieni d'entusiasmo guerresco e fortemente compresi dal dovere d'ogni più disperato sforzo per salvare, con la loro città, l'ultima speranza della fortuna Ducale.

## II.

Giungeva finalmente la gran giornata, il 7 settembre 1706. La notizia della completa disfatta dei Francesi corse tosto tutta l'Europa.

Vittorio Amedeo II aveva ottenuto un risultato degno della sua costanza e del suo valore.

Rientrando, raggianti di trionfo, tra l'entusiasmo prorompente, nella sua fedele e valorosa capitale, ne visitava la cittadella, ne percorreva le vie notando ad ogni tratto i guasti e le rovine del lungo bombardamento e già pensando agli indispensabili restauri e ricostruzioni.

Non gli era dato però di accingervisi tosto. La guerra non era finita, anzi egli doveva portarla nel paese nemico. Solo colla pace di Utrecht del 1713 e la sua proclamazione a Re di Sicilia potè inaugurare quel periodo di tranquillità intraprendendo riforme e fondando quegli ordini i quali provati ed emendati ressero il Piemonte fino al principio del secolo XIX.

Recatosi a Palermo per essere incoronato Re, ivi dichiarava, fra gli altri suoi intenti, il fermo proposito di far rifiorire le arti, le lettere e le scienze, sia nei nuovi che negli antichi suoi domini. I fatti seguirono le parole del Sovrano. Visitando Messina vi trovò incompleto, dalla parte verso il porto, il palazzo reale, ideato da fra Giovan Angelo, scolare del Buonarroti. Tosto pensò di farlo terminare. Occorrevagli un architetto. Un giovane prete di 25 anni, messinese di nascita, ma di origine spagnuola, che aveva studiato da sè l'architettura in patria, perfezionavasi allora a Roma nello studio di Carlo Fontana. Già aveva vinto il concorso per il premio in Campidoglio, concorso solito a bandirsi ogni due anni dall'Accademia di San Luca.

Era don Filippo Juvara.

L'avvocato Diego d'Aguirre, già professore di teologia dogmatica a Roma nel collegio di Propaganda fide, e che allora insegnava diritto civile a Palermo (1), propose a Vittorio Amedeo II il Juvara ritenendolo capace di attuare i progetti regali. Il Re senz'altro lo chiamò a sè e gli affidò l'incarico di finire il palazzo reale di Messina.

In poco tempo il Juvara eseguì un disegno in armonia coll'architettura della parte del palazzo già costrutta: quel progetto formò l'ammirazione generale ed incontrò l'approvazione sovrana.

Il 15 settembre 1714, senza aver potuto dargli esecuzione, il Re dovette lasciare la Sicilia.

Nel Juvara aveva però intuito l'artista di genio, da ideare il grandioso tempio votivo che intendeva innalzare sul colle di Superga a ricordo della vittoria del 1706.

Propostogli di venire con lui a Torino, il Juvara accettò. Fu nominato architetto reale con patente 15 dicembre 1714 « con lo stipendio di lire tremila d'argento « (a s'is. 20 caduna) l'anno e con tutti gli onori, utili, diritti, preheminenze, prerogative ed ogni altra cosa a tal carico spettante ed appartenente ».

Da pochi giorni trovavasi il Juvara in Torino, allorchè il mattino del 26 ottobre 1714 rovinò la cupola della nuova chiesa di S. Filippo, che si costruiva su disegno del Guarini. Stavasi appunto per chiuderla dopo trentotto anni di lavori impiegati nella costruzione del tempio. Nella caduta trascinò seco la massima parte della chiesa, la cui prima pietra era stata posta nel 1675.

Il Guarini era morto da trent'anni; si attribuì la rovina alla temerità del disegno, ma anche all'incuria degli esecutori. Ad ogni modo i Filippini non vollero più

---

(1) L'avvocato Diego d'Aguirre era padre dell'avvocato e poi conte Francesco, che venne a Torino col re Vittorio Amedeo II, insieme a Nicolò Pensabene. Amendue furono preposti agli studi.

aperne del disegno del Guarini, e, visto arrivare il nuovo architetto del Re, e sacerdote per giunta, tosto si rivolsero a lui per un nuovo progetto di ricostruzione.

Egli ne fece subito due. Fu preferito quello che, per economia di spesa, lasciava intatto il santuario del Guarini. Ne risultò l'edificio che oggidi ancora si ammira, commendevole per la grandiosità e l'armonia del portico e per l'eleganza della nave (1).

Dopo un così brillante esordire, all'architetto del Re non potevano mancare gli incarichi, e gli edifici che si costrussero sui suoi disegni omai sono tanto noti, che sarebbe inutile qui riparlare. D'altra parte colla scorta della pianta di Torino annessa alla presente e della relativa leggenda illustrativa riuscirà facile rintracciare tutti i fabbricati progettati dal Juvara nella città nostra e riconoscere come egli sia stato il vero riformatore dello stile del secolo precedente di cui era stato il maggiore rappresentante in Torino il Guarini.

Questi aveva trapassato ogni confine e vinto ogni altro architetto coi capricciosi voli di una fantasia che non badava ad ostacoli, sorretta, com'era, da una scienza non comune della parte tecnica della edificazione. Nella cappella della Sindone, nella chiesa di S. Lorenzo, nel palazzo Carignano, in quello dell'Accademia delle scienze il Guarini spinse sino all'estremo la stravaganza borrominesca fantasticando con le forme più irregolari e strane.

Il Juvara, che vi successe, usciva dalla scuola di Carlo Fontana. Questi lo aveva educato alla semplicità, sceverata però dalla grettezza e sempre aveva cercato di mitigarne il genio focoso ed inclinato al troppo. E l'allievo secondò le idee del maestro. Maestà, armonia di proporzioni, una purezza e ragionevolezza elegante in tutto l'ornato sono le caratteristiche di tutti gli edifici del Juvara da Superga alla chiesa di S. Filippo ed alla Madonna del Carmine, dal palazzo Guarene al palazzo Della Valle, dal palazzo Madama e del Seminario ai castelli di Rivoli, di Stupinigi e della Venaria.

Quando giunse il Juvara, primeggiava, fra gli architetti di Torino, Gian Giacomo Planteri. Egli si era già messo sulla via di sfrondare tutto il tritume del seicento e di attenersi ad uno stile più sobrio, fosse pur nuovo, ma basato sullo studio dei classici, e di ciò diede prova negli edifici notati nell'indice della pianta annessa.

Nulla si è potuto trovare intorno alla sua vita, solamente si sa che nel 1708 già aveva disegnato in Savigliano la chiesa di Santa Maria Assunta e di Santa Maria della Pietà (2).

Indubbiamente aveva studio in Torino quando arrivò il Juvara, e la sua attività si svolse contemporaneamente a quella dell'architetto del Re. Se non ha lavori così grandiosi come quelli del maestro siciliano, certo, solo osservando il palazzo Paesana in via Consolata, 1, ed il palazzo Cavour, si può conoscere quale architetto fosse il Planteri ai suoi tempi.

---

(1) L'altro disegno fu pubblicato e dedicato a Carlo Emanuele III dopo la morte di Juvara dal suo discepolo Agliardo Ignazio, altrimenti detto (per ragioni di primogenitura, com'egli dichiarava in una nota all'elogio scritto dal Maffei) conte Giampier Baroni di Tavigliano.

(2) TURLETTI, *Storia di Savigliano*, vol. II, pag. 463.

III.

Dissi che tra i bastioni verso Porta Susa, costrutti da Vittorio Amedeo II, e le antiche fortificazioni romane, colle aggiunte fatte da Emanuele Filiberto e poscia da Carlo Emanuele II, rimase un'area assai estesa. Essa comprendeva i terreni che si trovano tra l'attuale via della Consolata ed il corso Palestro.

La porta romana, già trasformata nel Medio Evo, come tutte le altre della città, si trovava allo sbocco della via Doragrossa (Garibaldi), quasi all'incrocio della via della Consolata.

Costrutti i nuovi bastioni, tra quello S. Secondo e quello S. Avventore, si era lasciata aperta una nuova porta detta *Susina*, la quale si trovava sul prolungamento dell'attuale via della Corte d'appello, che terminava allora poco dopo il palazzo Barolo.

Voleva da questa porta aprire una via che in linea retta facesse capo al palazzo di città. Ciò si può arguire da un Regio Biglietto del 29 aprile 1729: « *all'occasione di riparazioni o riedificazione delle case si osservi l'alinealità per le case prescritta dal disegno pure per le case della contrada che tende da porta Susina e viene ad incontrarsi nella linea di Porta Palazzo alla Torre* ».

Questa via doveva formare l'arteria principale di un ampliamento che il Re aveva fatto studiare dal Juvara e comprendente diciotto isolati con spaziose vie rettilinee e fra loro ortogonali, ed una grande piazza (ora piazza Savoia). Tale ampliamento richiedeva l'abbattimento delle antiche mura tra il bastione di Santa Maria o della Consolata e la Cittadella, omai inutili.

Nel 1715 era già demolita la parte antica del bastione della Consolata e l'area che l'occupava venne concessa ai monaci perchè facessero la piazzetta davanti la chiesa, la quale aveva la facciata verso ponente. Il 28 agosto il fosso era riempito. Il bastione demolito e vi giravano le carrozze.

Per iniziare poi l'esecuzione dell'ideato ingrandimento, il Re ordinò la costruzione, su progetto del Juvara, di due quartieri militari che servivano di richiamo alla nuova via, quartieri che, tosto incominciati, nel 1719 erano terminati.

Frattanto sulla piazzetta della Consolata si cominciò la fabbricazione del palazzo dei conti Cacherano di Mombello (via Consolata, 12, ora Durio) che più tardi venne riformato su disegno del conte architetto Nicolis di Robilant. Attorno alla piazza Savoia il conte Martini di Cigala eleva nel 1716 il suo palazzo su disegno del Juvara (via Consolata, 3), il marchese Saluzzo di Paesana ve ne costruisce uno grandioso con casa attigua su disegno del Planteri. Così, a poco a poco, tutti quegli isolati si trovano coperti d'edifici cui si aggiunse la magnifica chiesa del Carmine su disegno del Juvara.

La chiesa del Carmine aveva la sua facciata su quella nuova via principale che doveva poi prolungarsi col rettilineo dell'antica contrada, detta allora delle « Pate », facente capo al palazzo di città.

Ma al rettilineo di questa parte antica della via non si provvide ai tempi di Vittorio Amedeo II. Si cominciò a lavorarvi attorno solo verso la fine del secolo scorso.

Con il taglio del palazzo Barolo eseguitosi ai nostri giorni, e con quellò, che è da

augurarsi presto avvenga, di porzione della casa che gli sta di fianco verso via Corte d'appello, ciò diverrà quanto prima un fatto compiuto.

Però qualche cosa si era fatto verso via Milano, per l'isolato San Gabriele, quando si eseguì il rettilineo con ampliamento della via tendente a Porta Palazzo, decretato nel 1729.

Un Regio Biglietto del 29 aprile di detto anno, firmato da Vittorio Amedeo, volendosi ampliare detta via (ora via Milano), ordina alla città di acquistare le case da demolirsi.

L'ordine limitavasi a quelle laterali alla chiesa magistrale dei SS. Maurizio e Lazzaro. Riserbavasi di far concorrere nella spesa le Regie Finanze, e fu provvisto inoltre perchè all'occasione di riparazioni o riedificazione delle case, che si trovavano dalla suddetta chiesa fino alla Torre, si osservasse l'*alinealità* prescritta dal progetto allestito dall'architetto Juvara (1).

Questa via faceva capo verso levante alla Porta Palazzo aperta nelle mura romane fra i bastioni S. Solutore e S. Ottavio il 4 settembre 1701, quando si chiuse la Porta Palatina (2).

Dietro la Porta Palazzo esisteva un piazzale con a sinistra la chiesa di S. Michele, dipendente dall'antichissima badia di S. Michele della Chiusa. Era una chiesa ottagonale, come quella sotterranea della Consolata e sorgeva anch'essa a livello dell'antico suolo romano.

Sul principio del settecento già trovavasi incassata nella piazzetta, giacchè si discendeva nella piccola area che la circondava mediante alcuni gradini.

Dalla Porta Palazzo l'antica strada dirigevasi in curva verso la Basilica magistrale di Santa Croce già S. Paolo, esistente fin dal 1120, ma ricostruita nel 1679, su disegno del Lanfranchi (3). Costeggiava poscia la chiesa di S. Domenico, cominciata nel 1331 e compiuta sul finire del secolo XIV. Piegando in seguito a notte si dirigeva verso il porticato del palazzo di città lasciando a destra un'altra piazzetta detta di S. Benigno, dal nome della chiesuola ivi esistente.

In questa piazzetta, dov'erano anche l'albergo dell'Angelo e del Pesce, tenevasi il mercato del burro.

La strada, piegando ancora bruscamente a sinistra, scantonava il palazzo di città ed imboccava la piazza che gli stava davanti, detta *piazza d'erbe*; proseguiva ampia formando la piazzetta del mercato del pesce fino a via Doragrossa, terminando di fronte all'antico palazzo del Comune con torre, palazzo rifatto su quello medioevale ivi esistente fra il 1566 ed il 1568.

Al di là di via Doragrossa cominciava la strada dello Studio o di S. Francesco, la quale dopo il suddetto palazzo del Comune aveva una piazzetta nella quale a sinistra sorgeva la chiesa di S. Rocco ed a destra l'Università.

(1) Archivio municipale, A. XXIII. Mazzo 17. Spediz. 35, N. 1185. Disegno con le firme cavaliere D. Filippo Juvara P<sup>o</sup> A<sup>o</sup>; Gio. Ant. Pagano ed Albano, segretario del Vicariato, misuratore estimatore, colla data 13 maggio 1729.

(2) SOLERI, *Diario*.

(3) La facciata attuale della Basilica fu eseguita in pietra da taglio, su disegno dell'architetto Carlo Bernardo Mosca, negli anni 1835 e 1836, e venne pure riformata la cupola.

Il palazzo di città, costruito su disegni del Lanfranchi nel 1659, non era allora completo come vedesi oggidì. Esso non comprendeva che l'avancorpo centrale con due arcate di portico per parte ed aveva solo sette finestre ai piani superiori.

La nuova via progettata dal Juvara doveva, come di fatto ebbe, avere una larghezza di undici metri; la fronte dei fabbricati a Nord doveva essere quasi sul prolungamento della facciata del palazzo di città.

L'asse della via dirigevasi in linea retta al centro della Porta Palazzo per una lunghezza di metri 257. Dopo si allargava in una piazza quadrata di 56 m. di lato.

Davanti alla Basilica però, la cui facciata restava obliqua alla contrada, si lasciava una piazzetta ottagonale inscritta in un rettangolo di m. 34 di lunghezza per m. 25 di larghezza (Vedi tavola di disegno annessa).

La Basilica così non era toccata, ma alla chiesa di S. Domenico doveva togliersi una parte del fianco per una larghezza di m. 4.10.

Tutte le case che fronteggiavano la nuova via e la piazza dovevano avere una facciata uniforme secondo il disegno del Juvara, quale vedesi oggidì nelle case verso piazza Emanuele Filiberto.

Quando siasi dato principio a questo complesso di lavori che oggidì, con vocabolo di gusto assai dubbio, usiamo chiamare sventramento, non è ben noto.

Risulta da Memorie che la chiesa di S. Michele fu distrutta nel 1731. La chiesa di San Domenico bruciò nel 1762 ed allora fu ricostruita sulla nuova linea.

Probabilmente s'iniziò, vivente ancora il Juvara, la costruzione di tutta la parte dell'isolato coerente alla Basilica, perchè il Re aveva ordinato alla città di acquistare e demolire quelle case per innalzare i nuovi fabbricati, riservandosi di far concorrere nelle spese le Regie Finanze (1). Ma l'antico isolato di S. Gabriele fra le vie S. Domenico e la via Corte d'Appello era ancora intatto verso il 1760.

Solamente allora il conte S. Martino d'Agliè, marchese di Pont e Valli, avendo acquistato le case a levante appartenenti al conte Santorre-Minier di Villanova, al cav. Pradlevés, ed all'avv. Barberis, proprietario della casa sull'angolo Nord-Est dell'isolato, avendo comperato anche quella adiacente del sig. Gianoli fece costruire quella che tuttora vediamo all'angolo di via Milano e di via S. Domenico. Le altre nell'interno dell'isolato del conte comm. Gay di Monteu e quelle verso via Bellezia dell'avv. Faletti e del capitano Gallo, rimasero intatte sino al secolo scorso. Solo più tardi tutta l'odierna via Milano fu rettilineata, eccezione fatta per le case ai nn. civici 12 e 14.

#### IV.

Vittorio Amedeo II abdicava in Rivoli il 3 settembre 1730, prima di aver visto eseguito parte del rettilineo ordinato l'anno antecedente e gli succedeva Carlo Emanuele III.

Il Juvara, allora all'apogeo della sua carriera, aveva già terminato nel 1721 tutta la parte verso ponente del palazzo Madama ed adattato la parte interna per

---

(1) Regio Biglietto 29 aprile 1729, Vicariato, tomo 752, pag. 15.

l'abitazione della duchessa Maria Giovanna Battista. Dal 1714, al 1724, badava alle costruzioni della Venaria; era già quasi terminata Superga ed a Stupinigi innalzavasi la palazzina ordinatagli con carte 11 aprile 1729 perchè la Corte vi trovasse un luogo di riposo dopo la caccia.

Poco tempo dopo il Re e Torino dovevano perdere il loro più illustre architetto.

Vittorio Amedeo II si compiaceva della riputazione che il Juvara godeva anche fuori dei suoi domini. Mentre i lavori erano sospesi, permetteva si recasse all'estero. Già in novembre del 1719 era stato chiamato a Lisbona per dare il disegno della chiesa *patrimoniale*, ed anche là tanto piacque l'opera sua al Re, che fu colmato di doni e creato cavaliere dell'Ordine di Cristo.

I Mantovani lo avevano pure voluto per il progetto della cupola di S. Andrea (1); i Comaschi per quella della cattedrale nel 1732, i Milanesi per gli studi mai interrotti per la facciata del duomo; fu a Belluno per il disegno del campanile del duomo nel 1724, a Brescia per un progetto di palazzo pel conte Martinengo.

Recatosi nel 1735 in Ispagna non doveva più ritornare ed anche là ne rimaneva il corpo, in attesa che qualcuno si adoperi pel suo trasferimento in quella Superga che dovrebbe essere la degna sua tomba.

Incendiatosi in Madrid il palazzo reale, il re Filippo V aveva l'intenzione di innalzare uno nuovo, in altra località e di maggiore magnificenza. Fu proposto dall'eminentissimo Acquaviva il Juvara. Fu chiamato laggiù. Voleva condur seco il suo allievo il conte Giampier Alliaudi Baronis di Tavigliano, ma questi, che sovrintendeva alla costruzione di S. Filippo, preferì di restare a Torino. Prese allora con sè l'architetto Gianbattista Zacchetti, torinese, altro suo allievo, lasciando che l'Alliaudi seguitasse anche alla direzione dei palazzi che si costruivano per i privati, e delegando pei lavori della Corte e principalmente per Stupinigi il conte Giovanni Tomaso Prunotto.

Partì il Juvara con Zacchetti il 1° febbraio 1735, e giunto a Madrid ebbe subito l'ordine di progettare alcuni particolari mancanti al palazzo di Aranjuez, ed a quello di S. Ildefonso. In seguito si cercò il sito per costruire, come dicevasi, la gran fabbrica, poichè, il Re voleva un palazzo reale con tutti gli annessi: giardini, parco per caccia, venaria, ecc. Fra le diverse località esaminate, il Re scelse la più bella. L'architetto cominciò a studiare la pianta generale di tutti i fabbricati e delle dipendenze. Questa era già disegnata nei suoi particolari, quando, ammalatosi di febbre, dopo otto giorni, cioè il 1° febbraio 1736, il grande artista moriva in età di 58 anni. Fu sepolto nella chiesa di S. Martino dell'ordine di S. Benedetto in Madrid. Il Re di Spagna volle che gli si facesse un sontuoso funerale ed un altro fu celebrato a Torino dai Carmelitani il 10 marzo dello stesso anno nella loro chiesa.

La costruzione della reggia venne poi condotta innanzi dal suo discepolo Zacchetti.

---

(1) S. Andrea era costruito su disegno di Leon Battista Alberti. Il Juvara, sebbene non abbia mantenuto l'antico progetto originale, pure ebbe cura di evitare qualsiasi elemento stilistico che potesse arrecare turbamento all'armonia generale. Nel 1816 l'architetto Paolo Pozzo eliminò tutto quanto eravi di barocco introdotto nel 1697 dall'architetto Torre di Bologna (*Ingegneria civile*, 1899, 12 dicembre).

Mancatogli sì repentinamente il suo primo architetto, un'occasione ne forniva a Carlo Emanuele III il successore.

Essendo il Re di passaggio per Alessandria onde recarsi a visitare il forte di Tortona, fu ospite del marchese Ghilini nel suo sontuoso palazzo, ora della Provincia e detto comunemente palazzo reale. Ammirato il bell'edificio ne volle conoscere l'architetto. Era questi un avvocato, Benedetto Alfieri Bianco d'Asti, dilettante d'architettura. Nato casualmente in Roma nel 1700 ed educatovi nel collegio dei Gesuiti, rimase in quella città colla famiglia, finchè vi ottenne all'Università il dottorato in legge.

Tornato in Asti a 22 anni, esercitò l'avvocatura. Dedicavasi però più specialmente a studi architettonici ed alla miniatura, che, fin da quando era in Roma, studiava con amore.

Il marchese Ghilini, suo zio, desiderando d'avere in Alessandria un palazzo sontuoso rivolgevasi a lui già noto per diversi riusciti lavori architettonici.

Il successo avuto anche in questa costruzione gli procurò il posto di primo architetto del Re; al quale venne nominato con decreto 10 giugno 1739.

Primo incarico affidatogli venendo a Torino fu lo studio del progetto di un nuovo teatro da erigersi nell'angolo Nord-Est di piazza Castello. Avendo egli francamente dichiarato di non essere abbastanza perito nell'arte da potere tosto progettare un sontuoso teatro quale desiderava il Re, questi lo mandò, a spese dell'erario, insieme all'ufficiale del genio conte di Robilant a visitare i principali teatri d'Europa.

Raccolti appunti e disegni, tornato in patria, ideava e costruiva quell'elegante e grandioso teatro Regio, che — rimasto per tanti e gloriosi anni nella primitiva sua forma — veniva ora con sapienza e senso d'arte modificato ed adattato alle mutate esigenze dei tempi.

L'Alfieri fu un architetto decoratore, un finissimo ed accurato interprete di quello stile Luigi XV, di cui tanti bellissimi esempi si trovano in Francia.

Abbiamo ancora indubbie prove della sua maestria e della delicatezza del suo buon gusto negli interni di molti dei nostri principali palazzi nobiliari; specialmente in quello dell'Accademia Filarmonica (piazza S. Carlo) ed in qualche camera, risparmiata dal desiderio di rifare, del palazzo del Duca di Genova.

Gli edifici pubblici e privati da lui ideati e decorati in Torino risultano dall'indice dell'annessa tavola.

Ma Parte dell'Alfieri si esplicò anche fuori, e celebratissima è la facciata del tempio di S. Pietro in Ginevra. Sopra ogni altra cosa sua però primeggia il duomo di Caringano. Ha la pianta a ventaglio e da tutto l'insieme traspare la più grandiosa immaginazione.

L'Alfieri fu creato conte il 3 marzo 1759. Abitò il palazzo Madama all'ultimo piano ed ivi pure teneva il suo studio.

A suoi collaboratori ebbe Francesco Martinez, pronipote del Juvara, Carlo Aliberti e Giovanni Battista Ravelli, dei quali abbiamo alcuni edifici in Torino. Sotto la sua direzione assistevano ai lavori Giovanni Audifredi, Simone Piacenza e Giovanni Prunotto (1). Lavorò sino alla sua morte avvenuta in Torino il 19 dicembre 1761.

(1) ROVERE, *Il palazzo reale*.

Non mi par fuor di luogo ricordare i brevi cenni che il celebre tragico Vittorio Alfieri, che fu cugino di suo padre e ch'egli chiamava semizio, ci lasciò di lui. « Era « quel conte Benedetto un veramente degno uomo, appassionato dell'arte sua e « semplicissimo di carattere. Tra molte altre cose io argomento quella sua passione « smisurata per l'architettura dal parlarmi spessissimo e con entusiasmo del divino « Michelangelo Buonarroti, che egli non nominava mai senza o abbassare il capo « od alzarsi la berretta con un rispetto ed una compunzione che non mi usciranno « mai dalla mente » (1).

V.

L'Alfieri contribuì immensamente alla trasformazione del vecchio Torino.

Con editto 27 giugno 1736 Carlo Emanuele III già aveva ordinato il rettilineo di via Doragrossa (Garibaldi) colla concessione di varii privilegi a favore di chi erigesse nuove case sulla linea progettata (2). Erasi il Re indotto a questa disposizione ritenendo che le costruzioni erano in questa via in gran parte « meschine « o vecchie o rovinose »; la strada era « incomoda al pubblico ed al commercio « medesimo », e quindi desiderava che essa diventasse « in un aspetto più dicevole « ed in corrispondenza di quella, nella quale termina questa stessa contrada verso « l'ingrandimento di Porta Susina non solamente per decoro ed ornamento, ma « ancora per comodo pubblico e di quei negozianti primari che ivi, come in miglior « sito, si sono introdotti e stabiliti, mancando loro oramai quell'ampiezza propor- « zionata di fondachi e di abitazioni che all'esigenza dei loro traffici sono opportuni « e necessari ».

Con lo stesso editto dichiarava che questa contrada « era destinata per i nego- « zianti e mercatanti più ragguardevoli, cioè d'oro, d'argento, di seta, di panno, di « tele od altri di simile condizione, siccome fu sempre da essi rimirata per la più « propria e vantaggiosa al loro traffico, il quale, col lustro medesimo della mer- « catanzia ivi pubblicamente esposta, rendeva una tale contrada più bella ».

Gli edifizii di Doragrossa dovevano essere disposti secondo il tipo esposto nell'ufficio del Vicariato della città, dichiarando però che, « eccettuato l'allineamento « e l'eguaglianza dell'altezza ivi prescritti, potrà ciascuno sul rimanente fabbricare « a suo piacimento ».

Qualcuna delle case che fronteggiavano l'antica via tortuosa ed irregolare aveva portici. Erano portici bassi ed angusti che solevano costruirsi per le case dei privati, e dei quali abbiamo ancor visto un esempio, prima delle ultime riforme del vecchio Torino, in una casetta all'angolo Nord-Ovest della piazzetta della « Corona Grossa », dove tenevasi il mercato del grano (casa che una lapide ricordava aver abitata lo storico Carlo Botta).

(1) ALFIERI, *Vita*, Epoca II, Cap. III.

(2) DUBOIN, tom. 13, pag. 959.

Quando si costrussero nel seicento i portici di piazza Castello, all'imbocco di via Doragrossa, i pilastri laterali erano stati tenuti in corrispondenza dello spigolo delle case del conte Gianazzo a giorno e dell'avv. Antonielli a notte. L'ampliamento demoliva un'arcata di portico della casa Gianazzo e parte del pilone d'angolo della casa Antonielli.

Proseguendo l'allineamento dal lato di levante, lambiva la scalinata della chiesa della Trinità ed arrivava allo spigolo della casa Sclopis all'uscita della piazza d'Erbe, di fronte al palazzo di città. Continuava poi, lasciando una piazzetta davanti a San Dalmazzo, per venirsi a raccordare col fianco del palazzo Paesana, già costruito, e che aveva il suo fianco sulla linea della nuova via tracciata da Vittorio Amedeo II. Il lato opposto correva parallelo ad una distanza di undici metri dall'altro, lasciando libera la facciata della chiesa dei SS. Martiri ed andava a raccordarsi colla fronte dell'isolato S. Deodata. Su questo avevano già costruito case il conte Ceppi, il signor Bertola, il sig. Bel ed il senatore Daneri.

Poco per volta si abbattono tutte le vecchie costruzioni poste sul nuovo allineamento, e le case nuove che completarono quella via ebbero austere facciate, con innumerevoli balconcini, ma con scale poco illuminate, camere d'ingresso oscure, cortiletti con ballatoi sporgenti e latrine esterne ed alloggi che han fatto il loro tempo.

Ciò nonostante, essendo stata sempre la via Doragrossa un'arteria principale del commercio cittadino ed essendola tuttavia più che mai, quelle case sono e saranno per lungo tempo fonte di reddito.

Con il rettilineo di via Doragrossa venivansi a demolire anche le case dell'isolato S. Geltrude, le quali, verso Nord, prospettavano la piazza d'Erbe davanti al palazzo di città e quelle dell'isolato S. Massimo del cav. Biancardi, del conte Robbio di S. Raffaele, del canonico Operti e due casette del Comune addossate al fianco del palazzo di città.

Il rettilineo ordinato nel 1729 dell'attuale via Milano, andava a rilento, per cui, con Regio Biglietto 8 ottobre 1755 già si erano estesi i *privilegi* e *condizioni* dell'editto 27 giugno 1736 a chi avrebbe fabbricato (1).

Lo sbocco sulla piazza d'Erbe non era ancora fatto. Si pensò di coordinare il rettilineo di via Doragrossa con quello di via Milano ed il Re ricorse all'Alfieri pel progetto. Questi l'ideò grandiosissimo. Tutte le case che si trovavano attorno e davanti al palazzo di città fino alla via porta Palatina dovevano essere abbattute e ricostruite a nuovo.

Il progetto fu approvato da Carlo Emanuele III con lettere-patenti 8 ottobre 1756, e, perchè presto potesse effettuarsi, estese ai costruttori i privilegi accordati coll'editto 27 giugno 1736.

Il palazzo municipale fu grandemente ampliato ai due lati col nuovo disegno. Si abbattono due casette che lo fiancheggiavano verso Doragrossa e fu prolungato fino alla casa Operti. Si chiuse con nuovi fabbricati la piazza del mercato del burro, che fu ridotta a cortile.

---

(1) *Vicariato*, vol. 752, pag. 48.

Gli sbocchi della piazza verso la suddetta via e verso Doragrossa dovevano praticarsi per mezzo di due grandi arcate centrali di portici per i veicoli e di due laterali per i pedoni. Su questi portici dovevano innalzarsi delle costruzioni, che però non furono eseguite che verso Doragrossa e fortunatamente non verso via Milano, con grande vantaggio della viabilità.

La sistemazione della piazza e della successiva via verso il Corpus Domini procedette sì lentamente che solo nel 1780 si ricostruì la cosiddetta *casa della volta rossa*, dall'antico arco in mattoni che attraversava la via con quattro camere e dipendenze sovrastanti. Questo arco era già stato demolito fin dal 1721, in forza di biglietto regio, mediante l'indennità di lire 6405 ai P. P. della compagnia di Gesù, alla contessa Balegno ed al conte Britia, perchè *peccava al prospetto della facciata del palazzo municipale e minacciava rovina* (1).

## VI.

La piazza davanti al palazzo Carignano, concessa al principe di tal nome con R. patenti 30 giugno 1752, s'ottenne con l'abbattimento di case davanti e dietro la linea delle mura romane. Vi si costruì un teatro, su disegno dell'Alfieri nel 1752 per opera di Luigi Vittorio Amedeo di Savoia Carignano. Incendiatosi il 17 febbraio 1787 fu ricostruito su disegno dell'architetto Ferroggio. Altri due teatri si costruirono allora in Torino, cioè il teatro Guglielmone ora D'Angennes ed il teatro Gallo ora Rossini.

Ebbe pure compimento la piazza Castello tagliata fin'allora in due dal muro romano che andava ad innestarsi da una parte al palazzo Reale e dall'altra faceva capo alle case che sorgevano dove oggidì trovasi l'albergo d'Europa.

Quando s'aprì la via Nuova, ora Roma, ed il conte Lodovico S. Martino di Agliè eresse la sua casa (piazza Castello, 19), la parte meridionale di quelle mura venne abbattuta. Non si conservò che l'altra verso il palazzo Reale su cui esisteva una galleria di comunicazione tra questo ed il palazzo Madama.

Di fronte al palazzo Reale trovavasi un cortile chiuso a levante dal muro sovraccennato, a ponente dal palazzo detto del principe Maurizio ed a giorno da un muro di cinta con padiglione centrale, nel quale era praticato l'ingresso o antiporta. Coerente al palazzo e dietro al muro romano sino a piazza Castello eravi il giardino Reale.

Nel 1736 il palazzo del principe Maurizio, ora del Duca di Genova, venne ricostruito e prolungato fin contro S. Lorenzo su disegno dell'Alfieri. Al muro romano fu quindi appoggiata la galleria d'armi con sottostante biblioteca reale.

Ad angolo retto con questa sorse l'attuale palazzo Prefettizio che si prolungò sino al teatro Regio. Nella metà del settecento ivi e nel braccio che dal teatro si stendeva sino a via della Zecca venne allogato il Governo centrale, quale fu ordinato da Vittorio Amedeo II, e che comprendeva gli affari esteri, interni e guerra

---

(1) Ordinati municipali.

oltre un governo speciale per la Sardegna, che dal 1759 in poi, erasi unito alla segreteria di guerra. Ebbero pure ivi stanza le Aziende o Direzioni generali delle Finanze, del soldo ossia della guerra, dell'artiglieria, delle fortificazioni e della R. Casa.

Costruttesi poi le case che vi sono all'imbocco di via Po, rimase completata la piazza Castello col palazzo Madama dall'elegante facciata del Juvara nel centro.

Il giardino reale che estendevasi fino a piazza Castello fu chiuso da quella parte dal palazzo dell'attuale Prefettura e nella sua area verso i bastioni S. Maurizio e S. Carlo si innalzò la cavallerizza reale, sempre su disegni dell'Alfieri, quella del duca del Chiabrese su disegno di G. B. Ravelli, indi la zecca e la stamperia reale.

Sul bastione S. Ottavio si innalzò un edificio idraulico, il quale forniva l'acqua alle fontane del giardino reale, edificio che si dovette abbattere quando si costruirono i fabbricati delle scuderie del duca di Genova sul prolungamento di via Venti Settembre da piazza S. Giovanni al corso Regina Margherita.

## VII.

Mentre negli sventramenti costruivansi case da pigione di quattro o cinque piani dalla severa architettura sfrondata di tutte le bizzarrie secentiste, al posto delle case medioevali e di altre più modeste costrutte nei secoli precedenti, sorgevano negli ampliamenti grandiosi palazzi e rimarchevoli edifi.

La Corte dei Re di Sardegna attirava coi nuovi splendori gli antichi nobili piemontesi dai loro turrati castelli.

Essi acquistavano o ricevevano in dono dal Re terreni nei progettati ampliamenti, oppure compravano un gruppo di quelle luride e basse case della vecchia città per ottenere, abbattendole, un'area fabbricabile.

Accanto ai nobili d'antica data formavasi la nuova nobiltà: magistrati, amministratori, professori venuti in rinomanza, gente nuova arricchitasi nei traffici, bramosa d'uscire dall'ordine proprio, facevano arme, comperavano un feudo ed ottenevano un titolo. Creati nobili, vollero, come gli antichi, aver anch'essi il loro palazzo. Gli architetti Juvara, Alfieri, Planteri, Nicolis di Robilant, Vittone, Borra, Barberis, ebbero così campo di sfoggiare il loro ingegno in quegli appartamenti gentilizi fregiati di stucchi, coi soffitti dipinti a fresco, dalle pareti a tinte chiare, rotte ad intervalli dalle grandi specchiere; appartamenti lussuosi che videro la folla variopinta delle dame dalle enormi acconciature bizzarre e dei cavalieri con le giubbe e le sottovesti cariche di ricami, e le calze di seta e gli incruenti spadini.

Grande sviluppo ebbe eziandio nel settecento la pubblica beneficenza, che contribuì alla fondazione di molti edifi. L'ospedale di Carità, in via Po, sorse sotto Vittorio Amedeo II. L'ospedale Mauriziano, accanto alla Basilica, fondato nel 1573, venne ricostruito nel sec. XVIII su disegno dell'architetto Feroggio. Fu eretto l'Albergo di Virtù, in piazza Carlina, per ricovero degli orfani che non potevano del proprio imparare un mestiere e specialmente per i figli dei protestanti delle valli che abbrac-

ciavano la fede cattolica. Il ritiro delle figlie dei militari sorse fra il 1764 ed il 1768 presso al termine di via S. Domenico, accanto al ritiro di donne traviate che il sarto Riccardo Veken costruì sotto il titolo di Santa Maria Maddalena. Margherita Falcombello, moglie del senatore Perracchino, aveva fondato nel 1684 un istituto di educazione per famiglie civili nell'isolato in faccia alla chiesa dei Martiri. Affidatolo alla Compagnia di S. Paolo, questa eresse un fabbricato nuovo nel sec. XVIII, in via Garibaldi, detto il Deposito di S. Paolo. Fu eretto pure l'ospedale dei pazzi, accanto alla chiesa del Sudario. Tutti questi edifizii ora sono destinati ad altro scopo essendosi costruite delle nuove sedi. Rimangono tuttavia l'educatorio della Provvidenza, sorto nel 1749 su disegno dell'Alfieri, e quello delle Rosine, che Rosa Govone eresse nel 1755 sotto la protezione di Carlo Emanuele III.

Una serie numerosa di concordati conchiusi dal 1727 al 1792, per una parte dai re Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III, e per l'altra dai pontefici Benedetto XIII, Benedetto XIV, Clemente XIII, Clemente XIV e Pio VI aveva modificato profondamente il nostro diritto pubblico ecclesiastico, ed i rapporti fra le due potestà si trovarono collocati sopra basi alquanto diverse di prima. Sebbene però questi concordati non assicurassero la buona armonia fra la Chiesa e lo Stato, in Piemonte il clero era rispettato ed autorevole per influenza. Numeroso il clero secolare, numerosi i regolari e le monache; pingui erano le abbazie ed i vescovadi e non havvi forse secolo che noveri maggior numero di chiese riedificate od a nuovo costrutte negli Stati del Re di Sardegna. Un solo architetto, Bernardo Vittone, progettò e diresse la costruzione di ben trentatre chiese.

Torino poi riformò quasi tutte le sue e ne innalzò gran numero di nuove. Su disegno del Juvara abbiamo visto che vennero fabbricati S. Filippo, la Madonna del Carmine, la cappella della Consolata e Santa Croce in piazza Carlina. Su disegno di Nicolis di Robilant si costruì la chiesa di Santa Pelagia, su quello del Borra quella del Sudario in via del Deposito, ed il Vittone disegnò Santa Chiara, Santa Maria di Piazza, San Leonardo in borgo Po e S. Antonio, le quali due ultime chiese vennero poi distrutte.

All'istruzione del clero si provvedeva con il Seminario; questo, che anticamente era presso la chiesa di S. Stefano (ora Martiri), fu trasferito nel 1568, o poco dopo, presso Santa Agnese che divenne poi la Trinità. Comprata una casa dall'ospedale S. Giovanni ed una dai marchesi Caron di S. Tomaso e demolite, si innalzò l'attuale fabbricato su disegno del Juvara. Per l'Arcivescovado fu costruito nella via omonima il palazzo dov'esso ha tuttora sede. Ciò nel 1776 su disegno dell'architetto Ravelli che ivi costruì anche i locali degli uffizi della Curia arcivescovile e del Tribunale ecclesiastico.

Vittorio Amedeo II designando di togliere le scuole ai gesuiti aveva divisato di fare che l'insegnamento non solo non mancasse, ma si indirizzasse a miglior fine.

L'Università degli studi, profuga e desolata ai tempi delle guerre, s'era rifugiata ora in questa, or in quell'altra città e mancava di non pochi rami d'insegnamento e di abili professori. Fin dal 1711 il Re aveva stabilito di darle sede stabile in Torino, e per avere un edificio che corrispondesse alle esigenze delle scuole, cominciò col procacciarsi informazioni intorno alle più celebri Università, e mandando l'architetto Carlo Rica, genovese, a visitare e riferire su una delle più antiche, quale si è quella di

Oxford. I casi della Sicilia frastornarono il disegno per qualche tempo e non vi si pensò più che verso il 1713. Un editto del 9 novembre di quell'anno ordina la compera di alcune aree in via Po, fra le quali una del misuratore Martinolo per la fabbrica dell'Università. Su disegno del Rica si pone alacramente mano alla costruzione e nel 1720 l'edificio era compiuto colla spesa di 594.000 lire d'argento piemontesi e solennemente inaugurata il 17 novembre 1720 con un'orazione del Lama, professore di eloquenza latina.

Accessorio importante dell'Università era il Collegio delle provincie, allo scopo di mantenere a spese dello Stato un certo numero di giovani scelti fra quelli di maggiore capacità e buon volere nelle varie provincie, affinchè sotto una comune disciplina attendessero a frequentare i corsi universitari ed a completare la loro educazione scientifica e civile; un semenzaio insomma di valenti cittadini, del quale, per tacere d'altre lodi toccategli da insigni stranieri, basterà dire col Botta che « s'infor-  
« marono in quella eletta casa, s'ammaestrarono, e da lei alla luce del giorno uscirono  
« i primi intelletti di cui d'allora in poi il Piemonte si sia vantato e si vanti ». Il fabbricato è quello che ora in piazza Carlina serve a caserma dei carabinieri e fu costruito su disegno di Bernardo Vittone.

### VIII.

Alli 9 dicembre 1767, in età di 67 anni, l'Alfieri moriva. I suoi allievi Martinez, Aliberti e Ravelli ne proseguirono i lavori colla fiducia della Corte per due anni. Solo nel 1770 fu eletto architetto del Re il tenente colonnello d'artiglieria Birago di Borgaro.

Questi seguì ad essere architetto di Corte agli stipendi di Vittorio Amedeo III, succeduto il 20 febbraio 1773 a Carlo Emanuele III.

Birago di Borgaro lasciò pregiati lavori in Torino, fra cui il palazzo del conte Costa Carrù della Trinità (via S. Francesco da Paola, 11-13-15) e la parte del quartiere militare verso via Garibaldi. Ad Agliè costruì la piazza davanti al castello ducale colla stupenda chiesa; ma non ebbe a progettare alcun sventramento od ampliamento della nostra città. Accudì al proseguimento del rettilineo di via Doragrossa ed al compimento di via Po, e da allora Torino rimase tal quale sin quasi alla metà dello scorso secolo.

Nel 1773, essendosi riconosciuto la mancanza di basi solide nei portici di piazza S. Carlo, si pensò di rinforzarle attenendosi ad un nuovo disegno per evitare il pericolo di rovina tanto dei portici quanto della parte sovrapposta. Si riempirono con muratura gli spazi compresi fra le colonne binate reggenti gli archi dei portici, e si applicarono gli attuali trofei sulla chiusura dei vani circolari sovrapposti. Con lettere patenti 10 marzo 1773 il Re approvò il progetto, e la sua esecuzione venne cominciata dalla parte a levante della piazza, siccome quella che risultava più pericolosa. Con relazione 25 agosto 1773, gli architetti De Vincenti, Di Robilant, Dellala di Beinasco, Carlo Rana e Francesco Martinez proposero ancora alcune modificazioni relative ad alzamenti e riforme di fabbricati, che poi non vennero eseguiti, ma col 1792 cessano le disposizioni edilizie relative a Torino nel secolo XVIII.

Scoppiava nella vicina Francia quella formidabile rivoluzione che travolgeva, colla monarchia, tutto l'antico ordine di cose. Per la vecchia Europa sbalordita e paurosa cominciava una lunga èra di agitazioni, di sconvolgimenti, di guerre sanguinose.

Il Piemonte, invaso e vinto, vedeva il discendente dei suoi primi e si gloriosi Re prendere la via dolorosa dell'esilio e giurava alla repubblica francese eterna riconoscenza per la libertà importata e d'un tratto regalatagli.

Ed anche le ultime concezioni dell'architettura nostrana — di quell'architettura che finiva il suo secolo di massimo splendore — servirono a glorificare i nuovi venuti.

L'architetto Ferdinando Bonsignore e lo scultore Spalla elevavano gli effimeri archi di trionfo ed i templi della Concordia ed ideavano nuove macchine per le frequenti illuminazioni. E tra i non sempre innocui glorificati fuvvi anche chi ebbe, un momento, la grandiosa pensata di far abbattere il Palazzo Madama e strappar il piombo alla cupola della Basilica di Superga. Pensata che per l'onore di Francia e ventura nostra non fu posta in opera.

---

## INDICE DELLA TAVOLA

“ Lo sviluppo edilizio di Torino nell'epoca dell'architettura barocca „

(SECOLI XVII-XVIII).

1. — Santuario della Consolata. Ivi eravi una chiesa conventuale dell'ordine Cisterciense eretta fra il 973 ed il 998. Fu restaurata dal 1594, al 1625 e rifatta su disegno del Guarini a cominciare dal 1679. La cupola e la cappella furono incominciate nell'aprile 1703 e compiute nel settembre dello stesso anno. Il presbiterio e l'altare maggiore sono disegno del Juvara. Il pronao venne costruito nel 1860. Il santuario venne ampliato nei secoli XIX e XX.

2. — Campanile della chiesa di S. Andrea esistente nel medio evo e riedificato dal monaco Bruningo. Esso fu cambiato in torre di difesa otturandone le gallerie superiori, poi ritornò a prendere la primitiva destinazione, rialzandolo di un piano nel 1406.

3. — Palazzo dei conti Cacherano di Mombello ora Durio — via Consolata, 12 — Esisteva prima del 1700 una casa di quei signori, che nel secolo XVIII su disegno dell'architetto Nicolis di Robilant divenne l'attuale palazzo.

4. — Santa Chiara — via Orfane, 13 — Chiesa conventuale delle Clarisse. Il convento fu incominciato nel 1411. Il campanile nel 1447. La chiesa fu rifatta nel 1745 su disegno dell'architetto Bernardo Vittone.

5. — San Agostino. Chiesa degli Agostiniani introdotti in Torino nel 1447. Esisteva già nel 950. Fu eretta in parrocchia col titolo di S. Giacomo nel 1548. Se ne cominciò la riedificazione nel settembre 1555, fu consacrata nel 1643. L'altare maggiore è del secolo XIX.

6. — Palazzo della marchesa Novarina di Spigno di S. Sebastiano ora Thermignon ed altri — via Santa Chiara, 8 — Architetto Gian Giacomo Planteri. Trasformato, è ridotto a casa da pigione.

7. — Piazza Milano e parte di via Milano costrutta su disegno dell'architetto Juvara (1729).

8. — Chiesa di San Michele dipendente dalla badia di S. Michele della Chiusa. Essa già esisteva nel 1044. Nel 1612 vi si introdussero gli Agostiniani scalzi che passarono poi a S. Carlo. Nel 1624 vi fecero breve comparsa i Teatini e nel 1675 vi si stabilirono i Trinitari scalzi, i quali, distrutta la chiesa nel 1731, passarono alla chiesa della Maternità, via Ospedale, 14.

9. — Basilica magistrale di Santa Croce e S. Paolo dei Disciplinati, esistente fin dal 1120. Fu ricostrutta nel 1679 su disegno del Lanfranchi ed ornata di facciata disegnata dall'ing. Carlo Bernardo Mosca nel 1835, il quale ne riformò eziandio la cupola.

10. — Ospedale Mauriziano, detto Ospedale dei cavalieri. Fu fondato nel 1573, fu riformato nel secolo XVIII su disegno dell'architetto Ferroggio. Ampliato nel 1835 su disegno di Carlo Bernardo Mosca, ora è trasformato ed adattato ad altri usi.

11. — Palazzo già dei marchesi Isnardi di Caraglio. Architetto Carlo di Castellamonte. Ora trasformato.

12. — Porta palatina. Porta romana fatta da Augusto, quando fondò a Torino la colonia. Fu chiusa nel 1701 quando si aprì sulla attuale piazza Milano la nuova porta che ricevette il nome di Porta palazzo e poi Vittoria. Nel 1724 il Re la cedette alla città di Torino con i siti adiacenti per servire di carceri del Vicariato e fabbricarvi botteghe ed abitazioni per macellai. Ora sono in corso i restauri per ripristinarla.

13. — Edificio idraulico fatto costruire dal re Carlo Emanuele III nel 1750 sul bastione S. Ottavio per innalzare le acque da somministrarsi alle fontane del giardino reale. Distrutto insieme alle casupole che l'attorniarono sull'altipiano per far luogo al palazzo delle seuderie del Duca di Genova costrutte nel 1892 su disegno dell'ing. Camillo Boggio.

14. — Piazza S. Giovanni. Formata nel 1622 su disegno dell'architetto Carlo di Castellamonte con portici a colonne binate, riempite in seguito e ridotte a pilastri per assicurare la stabilità delle case.

15. — Palazzo vecchio, ora demolito, esistente ove stava prima altro palazzo detto di San Giovanni, fatto costruire da Carlo Emanuele I, nel sito occupato dal palazzo del Vescovo, acquistato con atto 2 febbraio 1583. Danneggiato dall'assedio del 1640 fu reso quasi inabitabile. Restaurato in parte fu demolito per far luogo al nuovo palazzo ora in costruzione su disegno dell'architetto Stramucci.

16. — Seminario arcivescovile. Anticamente il Seminario era presso la chiesa di S. Stefano, esistente ove attualmente ha la chiesa così detta dei Martiri. Fu trasportato nel 1568, o poco dopo, presso S. Agnese, che divenne poi la chiesa della Trinità, indi nella sede attuale ove eravi la Zecca, una casa dell'ospedale di San Giovanni ed una dei marchesi Carron di San Tomaso. L'attuale fabbricato è disegno

di Filippo Juvara con aggiunte dell'architetto Cerruti. La cappella fu consacrata in gennaio 1774.

17. — Spirito Santo. Era prima chiesa parrocchiale di San Silvestro poi fu oratorio della confraternita dello Spirito Santo già esistente nel 1135. Fu ricostrutta nel 1767 sui disegni dell'architetto G. B. Ferroggio. Il campanile però vuolsi sia ancora quello che nel 1629 sorse su disegno di Carlo Castellamonte che nel 1628 ne aveva disegnato l'altare.

18. — Corpus Domini. Chiesa costrutta su disegno di Ascanio Vittozzi con stucchi ed ornati progettati da Benedetto Alfieri. La prima pietra fu collocata il 25 luglio 1610 essendosi distrutto nel 1607 un oratorio che il Comune aveva fatto costrurre nel 1528 su disegno di Mastro Matteo da S. Michele veronese. Accanto eravi l'ospizio dei catecumeni.

19. — Piazza del palazzo di Città (antica piazza d'erbe) e via omonima sino alla piazza del Corpus Domini, ove esisteva l'arco della porta rossa. Venne costrutta in seguito ad ordinazione municipale delli 8 ottobre 1758 su disegno dell'architetto Benedetto Alfieri.

20. — Palazzo di città, 6 giugno 1659. Architetto Lanfranchi. Formandosi la piazza che gli sta davanti, l'architetto Alfieri vi aggiunse lateralmente due parti collegate ai due fianchi. Nel cortile a sinistra, detto del burro, eravi la piazza di San Benigno con chiesa omonima.

21. — Base della nuova torre del Comune incominciata l'11 novembre 1786 e rimasta incompiuta.

22. — Palazzo Durandi di Villa ora dell'ospedale di S. Luigi — via Garibaldi, 23 — Architetto Francesco Gallo.

23. — Antico palazzo del Comune con torre del secolo XIV, rifatta nel 1666 e demolita per decreto del Governo provvisorio del 1° marzo 1801.

24. — Palazzo del marchese Scaglia di Verrua, di Caluso e Rondissone, ora del conte Balbo Bertone, via Stampatori, 6. La facciata verso via Garibaldi è disegno dell'architetto Ferdinando Martinez.

25. — Palazzo del marchese San Martino di Brozzo, signore di Parella e di Loranzè.

26. — Congregazione di S. Paolo. Nel 1656 era dietro la chiesa dei Martiri. Nel 1705 era già nella sua nuova sede.

27. — San Dalmazzo. Chiesa parrocchiale e conventuale degli Antoniani e padri Barnabiti. La chiesa esisteva fin dal 1080. Fu ricostrutta dagli Antoniani nel 1530, a spese di monsignor Della Rovere. Fu concessa ai Barnabiti nel 1608-09. La facciata fu rifatta poco prima del 1629 e restaurata nel 1702. L'interno fu riformato sul finire del sec. XIX.

28. — Palazzo Biandrate di San Giorgio, via Orfane, 6. Ora Società Reale assicurazione incendi.

29. — Palazzo Provana conte di Druent, poi del marchese Falletti di Barolo, ora Opera pia Barolo, via Orfane, 7. Eretto dal conte Ottavio Provana di Druent, su disegno dell'architetto Francesco Baroncelli. La prima pietra fu posta in feb-

braio 1692. Nel 1907 ne fu demolita una parte contenente due aperture per ampliare la via della Corte d'Appello.

30. Le orfanelle. Monastero fondato verso il 1550 ove si ricevevano le orfane di padre e madre (via Orfane, 11).

31. — R. Camera dei conti e Real Senato, ora Corte d'Appello e Tribunale civile. Cominciato nel 1671 su disegno di Amedeo di Castellamonte. Rimasto incompleto, ne fu ricominciata la costruzione su disegno del Juvara. L'Alfieri nel 1748 ne fece un altro disegno al quale non venne data esecuzione. Fu terminato nel 1828 sotto la direzione dell'architetto Ignazio Michela di Agliè. Le aggiunte verso via S. Domenico sono opera del secolo XIX. Sul finire del regno di Emanuele Filiberto ivi già esistevano il Senato e la Camera dei conti.

32. — Palazzo del marchese Solaro della Chiesa conte di Moretta, indi Solaro della Margherita, ora dei fratelli Mazzonis, via S. Domenico, 9. L'architetto Benedetto Alfieri lo restaurò, se pur non lo rifecce.

33. — San Domenico. Il convento fu fondato poco prima del 1266, per opera di padre Giovanni torinese, domenicano del convento di San Eustorgio di Milano. La chiesa fu incominciata nel 1331 e compiuta sul finire del secolo XIV. Nel 1584 tre sole erano le navate ed era soffittata in legno. Incendiatasi nel 1672 si ricostruì secondo le linee segnate dallo sventramento progettato per l'allargamento e rettilineo della attuale via Milano.

34. — San Pietro *de curte ducis*, chiamata San Pietro del Gallo. Chiesa parrocchiale già esistente nel 1124. Officiata dalla compagnia del Sudario, ora distrutta.

34 *bis*. — Ospizio dei padri Cappuccini, ora distrutto.

35. — Palazzo Martini di Cigala, ora Massimino di Ceva marchesa Eloisa in Spinola e figlia, via Consolata, 3. Architetto Juvara.

36. — Palazzo del gran cancelliere Carlo Lodovico Caisotti, poi del conte Peiretti di Condove, ora Ricardi di Netro, via Scuole, 10. Architetto Borra.

37. — Chiesa del Sudario ed Ospizio dei pazzi. Ora Ospizio dell'infanzia abbandonata, via Deposito, 4. Architetto Borra, 1728.

38. — Le forzate. Ritiro di donne traviate fondato nel 1750 da Riccardo Veken, sarto, sotto il titolo di Santa Maria Maddalena.

39. — Ritiro delle figlie dei militari, 1764-1768.

40. — Quartieri militari, via Carmine, 12-13. Architetto Juvara. La facciata verso via Garibaldi con prolungamento del quartiere meridionale è dell'architetto Birago di Borgaro.

41. — Palazzo del conte di Brusasco, ora del conte Ottolenghi, via Scuole, 5. Architetto Nicolis di Robilant, con balconi e modificazioni della fine del secolo XIX.

42. — Parrocchia del Carmine. Architetto Juvara. La prima pietra fu collocata il 13 maggio 1732. La consacrazione avvenne il 26 maggio 1736. L'altare maggiore fu eseguito su disegno dell'architetto Birago di Borgaro. Quello della Madonna del Carmine su disegno dell'architetto Ferroggio. La facciata del secolo XIX è dell'architetto Reviglio della Venaria.

43. — RR. Padri del Carmine, ora Convitto nazionale, via Scuole, 1. Costrutto su disegno di Gian Giacomo Planteri. La prima pietra fu collocata in maggio 1718.

Lo scalone fu costruito nel 1741, su disegno dell'architetto Gian Pier Aliaudi Baronis di Tavigliano.

44. — Deposito di San Paolo e delle Perracchine. Istituto d'educazione per fanciulle civili, fondato nel 1684 da Margherita Falcombello, moglie del senatore Perracchino, nell'isolato in faccia alla chiesa dei Martiri ed affidato alla compagnia di S. Paolo ed ivi trasportato dopo il 1700.

45. — Palazzo dei marchesi Saluzzo di Paesana, via Consolata, 1. Architetto Planteri.

46. — Chiesa della Misericordia e S. Pietro Vetere e Santa Croce. Chiesa conventuale di monache benedettine poi canonichesse lateranensi, già esistenti nel convento nel 985. La chiesa fu costrutta nel 1751 su disegno dell'architetto Nicolis di Robilant. La facciata però è disegno dell'architetto Lombardi, del principio del secolo XIX. Prima eravi Santa Croce, dalle monache venduta alla confraternita di San Giovanni decollato nel 1720. Anticamente aveva vicino la piccola chiesa parrocchiale di San Benedetto, unita nel 1568 alla parrocchia di Sant'Agnese (ora SS. Trinità). La sua porta aprivasi verso ponente, ed il suo lato settentrionale fronteggiava la casa dei bagni di S. Dalmazzo. Incendiata, fu riedificata, ed in principio del secolo XII aveva annesso un ospedale. Fu la prima chiesa ufficiata dai Gesuiti, nel 1566. Vicino eravi anche la chiesa di Santa Brigida, distrutta nel 1608, essendo stata venduta dai patroni a Don Amedeo di Parella che ivi costruì il suo palazzo.

47. — Palazzo Provana di Collegno, via S. Dalmazzo, 15. Architetto Barberis Luigi, 12 aprile 1783.

48. — Palazzo del conte Capris di Cigliè, via Santa Maria di Piazza, 1. Architetto Gian Giacomo Planteri.

49. — Santa Maria di piazza. Chiesa conventuale parrocchiale dei Carmelitani. Una delle più antiche di Torino esistendo già nel 997. Il teol. Gioan Andrea Picco di Coazze, che pigliò possesso della parrocchia nel giugno 1731, rifabbricò la chiesa attuale nel 1752 su disegno dell'architetto Bernardo Vittone.

50. — SS. Solutore e Compagni. Costruzione della chiesa iniziata il 15 aprile 1577 su disegno dell'architetto Pellegrino Tibaldi. L'altare maggiore è disegno del Juvara. Il palazzo annesso era dei RR. Padri missionari e fu costruito nel 1771 su disegno d'architetto ignoto. Ivi sorgeva prima la chiesa di S. Stefano fin dal 950.

51. — San Rocco. Architetto Lanfranchi. Fu coperta nel 1668 e la cupola fu compiuta nel 1691. L'altare maggiore è disegno del Vittone del 1755. La parte anteriore fu modificata nell'ampliamento di via Genova. Anticamente ivi eravi la chiesa di San Gregorio, fin dal 1228, che venne ricostrutta nel 1604 su disegno di Carlo Castellamonte. Fu atterrata per riunirla con quella di San Rocco che si riedificò nel 1667.

52. — Sede dell'antica Università fondata a Torino nel 1404.

53. — San Francesco d'Assisi, eretta fra il 1217 ed il 1300. Restaurata nel 1608 con disegno d'architetto ignoto. La facciata, la cupola e l'altar maggiore sorsero su disegno di Bernardo Vittone nel 1761.

54. — Palazzo San Martino d'Agliè, passato poi al marchese San Martino di San Germano consignore d'Agliè (distrutto nell'esecuzione della diagonale Pietro Micca).

55. — Palazzo dei principi d'Este, marchesi di Lanzo e di S. Martino, e poi Bianco di S. Secondo (distrutto c. s.).

56. — Palazzo dei marchesi Pallavicini delle Frabose (distrutto c. s.).

57. — Casa del conte Nomis di Valfenera (distrutta c. s.).

58. — San Martiniano. Chiesa parrocchiale e confraternita esistente già nel 950. Rifatta nel 1660 su disegno di Carlo Castellamonte (distrutta c. s.).

59. — Santa Maria Maddaleno. Chiesa conventuale delle convertite del Crocifisso. Data nel 1679 ai frati della buona morte. Abolita il suo titolo fu trasferito alla Chiesa di S. Giuseppe.

60. — San Giuseppe, chiesa conventuale dei frati della buona morte, costrutta nel 1693 su disegno d'architetto ignoto. La facciata è dipinta a fresco da G. B. Alberoni.

61. — Palazzo dei conti Provana di Collegno, via S. Teresa, 20. Eretto dal conte Antonio su dis. del Guarini nel 1698.

62. — San Tommaso. Chiesa parrocchiale e poi conventuale dei Minori osservanti esistente fin dal 1115. Rifatta col campanile dal 1440 al 1447. Ceduta nell'agosto 1576 ai Minori osservanti, questi costrussero il convento e ricostrussero la chiesa ponendone la prima pietra il 19 giugno 1594. Fu consacrata nel 1621. La volta, la cupola e la facciata erano compiute nel 1657. Fu restaurata nel 1743: venne modificata nel sec. XIX su dis. di Carlo Ceppi in occasione della formazione della diagonale Pietro Micca.

63. — Palazzo dei marchesi Della Chiesa di Roddi (via S. Tomaso, 6). Costrutto verso il 1678 su dis. di Amedeo di Castellamonte.

64. — San Maurizio, ora distrutto. Nel 1625 nella chiesa di S. Simone si fondò la Compagnia dei Disciplinati di San Maurizio, che costruì un oratorio di fianco alla chiesa; la quale nel 1628 era condotta a termine. Questa Compagnia un secolo dopo fu unita a quella di Santa Croce e fu destinata ad officiare la Basilica Magistrale.

65. — SS. Simone e Giuda. Chiesa parrocchiale esistente fin dal secolo XII, e restaurata nel 1584. Il titolo parrocchiale di S. Simone fu trasferito nel 1729 alla chiesa del Borgo Dora, che venne costrutta nel 1780 su dis. dell'architetto Dellala di Beinasco. Questa venne poi abbandonata ad usi profani, per essersi costrutta la chiesa di S. Gioachino nella via Ponte Mosca su dis. dell'architetto Carlo Ceppi. L'antica chiesa, sagristia e casa parrocchiale esistente in via Doragrossa fu destinata nel 1743 ad uso profano e quindi venne demolita.

66. — SS. Trinità. Chiesa parrocchiale con oratorio della confraternita omonima, già esistente nel 1551 col titolo di S. Agnese. La chiesa fu costrutta su disegno dell'architetto Ascanio Vittozzi in essa sepolto. La cupola data dal 1661. L'altar maggiore sorse su dis. di Carlo Morello (1702). Fu in seguito ornata con disegni del Juvara e costrutti sotto la direzione di Alliaudi di Tavigliano. La basilica di S. Agnese, dipendente dalla badia di Rivalta, nel 1658 fu unita alla parrocchia di S. Benedetto, esistente, ove havvi presentemente la chiesa della Misericordia. Vicino a S. Agnese si trasferì il Seminario dei chierici, fondato presso la chiesa di S. Stefano, ora dei Martiri. Nel 1596 il Seminario divenuto padrone di S. Agnese vendette la

chiesa e la casa alla confraternita della Trinità che ricostrusse la chiesa e fondò un'Ospizio dietro di essa, ove si albergavano per una notte i pellegrini.

67. — Via Doragrossa, ora Garibaldi, rettilineata in seguito ad editto regio 27 giugno 1736.

68. — Piazza Castello. Incominciata nel 1608 su dis. di Ascanio Vittozzi, il quale l'aveva progettata fin dal 1584. Ne fu ordinata la fabbricazione con patenti di Carlo Emanuele I, in data 16 giugno 1606.

69. — Palazzo Madama. Sorge su d'una porta dell'epoca romana con due torri, interturrio e cavedio, la quale fu ampliata e trasformata in casa forte poco prima del 1280 dal marchese di Monferrato. Fu restaurata da Filippo e da Giacomo d'Acaja verso il 1285. Nel 1367 venne ampliata verso levante con l'aggiunta di due torri da Ludovico d'Acaja fra il 1404 ed il 1417. La principale trasformazione in palazzo fu eseguita dal duca Carlo Emanuele II. Nel 1718 vennero aggiunti la facciata e lo scalone con le decorazioni interne, disegnate dal Juvara.

70. — San Lorenzo. Chiesa conventuale costrutta per i Teatini che erano a San Michele. Venne incominciata nel 1634 e se ne continuò lentamente la costruzione fino al 1666. In quest'anno il Guarini la trasformò completamente e fu terminata nel 1687.

71. — Muro di cinta, detto il Padiglione, che serviva di antiporta al palazzo Reale. Cadde nel 1810 dopo un incendio in occasione delle feste per la nascita del Re di Roma. Vi si sostituì nel 1835 l'attuale cancellata disegnata dal bolognese Palagio Pelagi, pittore preposto alle decorazioni dei RR. Palazzi. Le due statue equestri sono dello scultore Sangiorgi.

72. — Palazzo del Duca di Genova. Eretto nel 1736 su dis. di Benedetto Alfieri, ove esisteva il palazzo della principessa Lodovica, vedova del principe Maurizio di Savoia. Il cornicione verso la piazza reale venne modificato nel 1895 coll'aggiunta di finestre dall'arch. Camillo Boggio.

73. — Il Duomo di S. Giovanni. Esistente fin dal secolo iv. Rifatto fra il 1491 ed il 1498. L'antico campanile isolato (73<sup>bis</sup>) ha la sommità incompleta costrutta su disegno del Juvara.

74. — SS. Sindone. Cominciata nel 1657 e compiuta nel 1694, su disegno del Guarini con l'altare dell'arch. Antonio Bertola.

75. — Palazzo Reale, 1646. Arch. Amedeo di Castellamonte. Ampliato e successivamente abbellito internamente da varii architetti a cominciare dal 1739.

76. — Galleria d'armi con sottostante Biblioteca reale. Elevata appoggiandola alla cinta romana in luogo di una galleria in legno, preesistente sulle mura congiungente il Palazzo Madama col Palazzo Reale. La parte che attraversava la piazza Castello fu atterrata con ordinanza del marzo 1801.

77. — Segreterie di Stato, ora Prefettura ed uffici della Provincia. Dis. dell'architetto Benedetto Alfieri.

78. — Teatro Regio. Arch. Benedetto Alfieri. Ora trasformato.

79. — Archivi di Stato, ora locali annessi all'Accademia Militare. Arch. Juvara.

80. — Accademia militare, fondata da Carlo Emanuele II nel 1669.

81. — Cavallerizza Reale. Arch. Alfieri.

82. — Cavallerizza Chiabrese, Arch. G. B. Ravelli.
83. — Garitone del bastion verde.
84. — Zecca e stamperia reale, ora abbandonata, 1740.
85. — Università. Arch. Rica. Ne fu collocata la prima pietra il 29 maggio 1713. Nel 1719 l'edificio era terminato, ed alli 17 novembre 1720 se ne fece la solenne apertura con orazione del Lama, professore di eloquenza latina. Il portone verso via della Zecca fu aggiunto sul principio del secolo XIX, dis. del prof. Talucchi.
86. — Ospizio di Carità, ora abbandonato. La chiesa interna è disegno dell'architetto Dellala di Beinasco.
87. — Chiesa dell'Annunziata, costrutta dai confratelli dell'Annunziata nel 1628. L'architetto Martinez ne fece nel 1776 la facciata che fu poi modificata quando le si costrusse davanti i portici. L'altare è dis. del Vittone.
88. — S. Antonio. Chiesa eretta nel 1626, quando i padri di S. Antonio abbandonarono San Dalmazzo ai Barnabiti. Fu rifatta nel secolo XVIII su dis. del Vittone. Ora è distrutta con l'ospedale di S. Sudario che aveva accanto.
89. — Teatro Gallo, poi Suteria, ora Rossini, via Po, 24.
90. — San Francesco da Paola. Chiesa conventuale dei Minimi. La chiesa credesi disegnata da Pellegrino Tibaldi. Incominciata nel 1632 era quasi compiuta nel 1634, poi dal 1665 venne continuata fino dopo il 1675. L'altare maggiore è dis. di Amedeo Castellamonte.
91. — Palazzo Graneri della Roccia, ora Gerbaix de Sonnaz (via Bogino, 9). Eretto da Marco Antonio Graneri abate di Entremol nel 1683. Arch. Gian Francesco Baroncelli, con salone decorato dal Dellala di Beinasco e sculture dei fratelli Collino.
92. — Palazzo dei conti Galliziano di Moransengo, ora Defernex (via Finanze, 13). Architetto Amedeo di Castellamonte. Riattato da Nicolis di Robilant. Ivi eravi anticamente l'Ufficio delle Finanze.
93. — Palazzo Carignano, costruito fra il 1670 ed il 1688 su disegno dell'architetto Guarini.
94. — Teatro Carignano. Eretto nel 1752 su disegno dell'arch. Borra. Distrutto alli 17 febbraio 1787 da un incendio, fu ricostrutto su disegno dell'arch. Feroggio nel 1787 ed ornato di facciata con i fabbricati laterali.
95. — Via Nuova, ora Roma. Il tratto da piazza Castello a piazza S. Carlo fu aperto nel 1615. Le case tagliate furono coperte di facciata su dis. di Ascanio Vittozzi, della quale se ne vedono alcuni resti in qualche casa e principalmente nell'isolato San Domenico angolo via Finanze. Le case della parte da piazza S. Carlo a via Andrea Doria dovevano avere disegno uniforme progettato da Amedeo Castellamonte, del quale si hanno tracce ai N.<sup>i</sup> civici 26, 34, 35, 36, 38, 48 ecc.
96. — Palazzo San Martino di San Germano, eretto nel 1615 dal conte Lodovico San Martino d'Agliè ed ampliato da Ignazio suo nipote. Ora della Società « La Fondiaria » (Piazza Castello, 19).
97. — Palazzo De-Sèmiane di Pianezza, eretto dal conte Francesco di Martinengo, marito di Beatrice di Langosco, sul finire del sec. XVI su dis. di Ascanio Vittozzi (Piazza Castello, 18).

98. — Palazzo già dei Principi di Carignano, in principio di via Barbaroux a sinistra, poi dei conti Perrone di S. Martino. Ora demolito.

99. — Palazzo dei conti di Tana d'Entraque, eretto fra il 1647 ed il 1962 dal conte Federico Tana capitano delle guardie.

100. — Piazza San Carlo, formata per ordine di Madama reale Cristina di Francia, durante la Reggenza, con facciata uniforme per tutte le case, progettate dall'arch. Carlo Castellamonte.

Per mancanza di resistenza nel 1773 si dovettero riempire con muratura gli spazi compresi fra le colonne binate reggenti gli archi dei portici e sostituire i trofei a chiusura degli occhi circolari sovrapposti.

101. — Collegio dei nobili della Compagnia di Gesù, fondato dalla Duchessa reggente nel 1678, su dis. del Guarini. Ora Accademia delle Scienze. Il portone verso via Accademia, n. 4, fu aggiunto sul principio del secolo XIX su disegno del prof. Talucchi.

102. — Palazzo del marchese Saluzzo di Cardè e Villa Ghiron, ora dell'Ospizio di carità (piazza S. Carlo, 1), arch. Carlo Castellamonte.

103. — Palazzo Solaro del Borgo, già dei Marchesi di Garesio, ora Accademia filarmonica (piazza S. Carlo, 5), riformato dall'arch. Benedetto Alfieri. La parte inferiore della facciata verso via Lagrange, venne riformata riducendola a botteghe con mezzanini sovrastanti su dis. dell'ing. Camillo Boggio nel 1901.

104. — Palazzo Isnardi di Caraglio (piazza S. Carlo, 9), ora Panissera di Veglio. Ricostrutto interamente su dis. dell'Alfieri.

105. — Palazzo del marchese Turinetti di Priero. Costrutto nel 1646 dal conte Giorgio Turinetti, presidente generale delle finanze, investito nel 1641 del feudo di Benavalle. Rifatto per la parte verso Sud su dis. dell'arch. Borra (via Ospedale, 1).

106. — Convento di Santa Cristina con chiesa progettata dall'archit. Carlo di Castellamonte nel 1635 e facciata costrutta per ordine della duchessa Giovanna Battista nel 1716 su dis. del Juvara. L'altare maggiore è disegno del Bonsignore, sul principio del sec. XIX.

107. — Convento e chiesa di S. Carlo. La prima pietra fu collocata il 12 settembre 1619. La chiesa per gli Agostiniani scalzi vuolsi sia sorta su disegno di Carlo Castellamonte che progettò pure l'altare maggiore. La facciata è dell'architetto Grassi nel 1824.

108. — Palazzo del conte Della Villa di Villastellone, ora Collobiano (Piazza S. Carlo, 10).

109. — Palazzo dei marchesi Gianazzo di Pamparato, ricostrutto poi nell'interno dall'Alfieri (Piazza S. Carlo, 8).

109 *bis*. — Palazzo dei conti Pastoris, ora Sineo (Piazza S. Carlo, 6).

110. — Palazzo dei marchesi di Fleury, ora Radicati di Brozolo. Rimodernato dall'arch. Borra (Piazza S. Carlo, 4).

111. — Palazzo dei conti Turinetti di Pertengo, ora Renaud di Falicon. Rimodernato dal Borra (Piazza S. Carlo, 2).

112. — S. Eusebio. Chiesa parrocchiale e poi Oratorio della confraternita di S. Maurizio. Esistente fin dal sec. X. Distrutta nel 1729, sulla sua area e terreno

davanti sorse il palazzo dei conti Ponte di Lombriasco, che già avevano una casa in quei paraggi. Ora il palazzo è di proprietà del marchese Compans (Via S. Teresa, 10).

113. — Santa Teresa. Chiesa conventuale dei Carmelitani scalzi. La prima pietra fu posta il 9 giugno 1642. Fu ultimata nel 1674. La chiesa è disegnata dal padre Andrea Costaguta. La facciata è dell'Aliberti.

114. — Palazzo Cauda di Casellette di Gravera, poi dei marchesi Vivalda. Costrutto su disegno di Amedeo di Castellamonte (Via S. Teresa, 17, ora distrutto).

115. — Palazzo Ferrero di Ormea, ora Banca d'Italia. Disegno di Amedeo di Castellamonte con facciata del sec. XIX (Via Arsenale, 8).

116. — Palazzo del conte di Masino, già del duca di Broglio. Ristauri ed aggiunte dell'arch. Castelli nel 1780 (Via Arsenale, 10).

117. — Palazzo Beggiamo di S. Albano, eretto nel 1665 su dis. di Amedeo di Castellamonte, passato poi a Michele suo fratello, arcivescovo di Torino; fu venduto alla marchesa Gabriella Marolles di Caluso, che lo cedette a Giuseppe Gaetano Carron di S. Thomas. Indi passò al marchese Lascaris, poi al Banco sconto, che lo vendette alla contessa Tiretto vedova Lovadina (Via Alfieri, 15).

119. — Palazzo dell'Arcivescovado, 1776, arch. Ravelli (Via Arcivescovado, 12).

120. — Arsenale. Costrutto nel 1738 su dis. dell'arch. Devincenti, capo del Corpo reale d'artiglieria. Ivi già esisteva un arsenale, detto il Grande, essendovene un altro detto il Piccolo dietro la chiesa della Misericordia.

121. — Chiesa conventuale delle monache della Visitazione di S. Francesco di Sales, eretta nel 1661 su dis. dell'arch. Francesco Lanfranchi.

122. — Istituto della Provvidenza, 1749, arch. Benedetto Alfieri. Nel 1820 l'arch. Talucchi vi introdusse alcune riforme interne.

123. — Chiesa e convento delle Cappuccine, ora distrutto. Il convento fu incominciato nel 1638 e la chiesa nel 1624.

124. — Palazzo del conte Perrone di S. Martino, ora Cassa di risparmio. Architetto Borra (Via Alfieri, 7).

125. — Palazzo dell'arch. Maurizio Valperga, ing. di S. A. R., riformato nel 1781 dall'arch. Luigi Barberis. Ora della sig.<sup>a</sup> Augusta Gattino in Riccardi di Netro (Via Alfieri, 6).

126. — Palazzo conte Grondona, ora D'Arcourt, arch. Castelli (Via Venti Settembre, 39).

127. — Palazzo del conte Trucchi di Levaldigi, ora Demargherita, arch. Amedeo di Castellamonte. La prima pietra fu posta il 12 giugno 1675 (Via Venti Settembre, 40).

128. — Chiesa e convento delle Convertite, con chiesa di Santa Maria Maddalena, 1672. Distrutti per la costruzione della Galleria Nazionale di via Roma.

129. — Cappella conventuale dei Padri Somaschi, eretta fin dal 1656. Ora distrutta. Ivi nel 1706 eranvi le scuole comunali.

130. — Palazzo del marchese di Parella, ora Coardi di Bagnasco e Carpeneto, architetto Dellala di Beinasco con modificazioni del sec. XIX (Via Carlo Alberto, 30-32).

131. — Madonna degli Angeli. Chiesa conventuale dei Francescani dell'Osservanza. La prima pietra fu posta il 13 luglio 1631. Venne modificata dall'arch. Ceppi nel sec. XX.

150. — Convento delle Canonichesse lateranensi, incominciato nel 1691, ora ospedale militare con chiesa di Santa Croce, costrutta su dis. del Juvara e campanile del Borra.

151. — Albergo di Virtù, fondato da privati fuori delle mura e sussidiato dal duca Carlo Emanuele I. Fu trasportato in seguito in via Po nell'isolato S. Maurizio, ove eravi pochi anni or sono l'Ospizio di carità, poi in piazza Carlina nel 1682, fabbricandovi apposito locale. Ora è abbandonato.

152. — Palazzo Roero di Guarene, ora Ferrero d'Ormea. Rimodernato nel 1730 su dis. del Juvara che vi aggiunse la facciata (Piazza Carlo Emanuele II, 9).

152 *bis*. — Casa del soccorso delle vergini pericolanti, fondata dalla Compagnia di S. Paolo nel 1593 e poscia trasformata, sul finire del secolo XVII, in fabbricato per ricevere figlie civili in educazione. Ora abbandonato.

153. — Palazzo del marchese di Breme, poi d'Azeglio, ora Ceriana ing. Arturo, arch. Castelli (Via Principe Amedeo, 34-36).

154. — Piazza Carlina, progettata da Amedeo di Castellamonte con pianta ottagonale e fontana nel mezzo e case con facciate uniformi, quale scorgesi nella fronte della casa di via Maria Vittoria, 26, verso la piazza. Il progetto fu modificato riducendo la piazza rettangolare. Nel 1678 vi si fabbricarono dentro delle tettoie chiuse per i foraggi militari, le quali in seguito servirono per il mercato del vino, ed ora sono da tempo demolite.

155. — Monastero di Agostiniane, ora abolito, con chiesa di Santa Pelagia, disegnata dall'arch. Nicolis di Robilant.

156. — Istituto delle Rosine, prima dei frati di S. Giovanni di Dio, chiamato Ospizio di Santo Sudario e donato dal re Carlo Emanuele III a Rosa Govone, fondatrice dell'Istituto nel 1755.

157. — La Maternità, con chiesa di S. Michele, dell'arch. Bonvicino. La prima pietra fu collocata l'11 agosto 1784 (Via Ospedale, 44).

158. — San Salvario. Chiesa incominciata nel 1648 su dis. di Carlo Castellamonte.

159. — Castello del Valentino, 1683. Disegnato da Carlo Castellamonte.

160. — Chiesa del Monte. Arch. Vittozzi, 1583, ufficiata solo nel 1611.

161. — S. Leonardo, 1740. Arch. Bernardo Vittone. Demolita fra il 1809 e il 1810.

Novembre 1907.



132. — Palazzo Cavour, ora De Boussey de Sales conte Eugenio, arch. Planteri, 1729 (Via Cavour, 8).

133. — Palazzo Piosasco di Rivalba, ora del marchese Maurizio Luserna Rorengo di Rorà. Ricostrutto dal 1779 al 1781 su dis. di Benedetto Alfieri (Via Cavour, 13).

134. — Chiesa conventuale delle monache turchine dell'Annunziata con chiesa progettata dal Lanfranchi. Cominciata nel 1622, ora distrutta.

135. — Palazzo Conteri, poi Doria di Ciriè, dis. di Maurizio Valperga. Ora Ceriana Mayneri conte Carlo Giuseppe (Via Lagrange, 7).

136. — Palazzo Birago di Borgaro, 1716, dis. del Juvara. Ora Della Valle di Pomaro marchese Alessandro (Via Carlo Alberto, 18).

137. — Palazzo dei marchesi Asinari di S. Marzano, ora Ceriana. Il muro di sfondo del cortile dis. dall'arch. Camillo Boggio, 1883 (Via Maria Vittoria, 4).

138. — S. Filippo. La chiesa cominciata su disegno del Guarini rovinò il 26 ottobre 1714 e fu ricostrutta nel 1716 su disegno del Juvara, ed alli 26 maggio 1772 si disse la prima messa.

139. — Palazzo Del Pozzo della Cisterna, ora del duca di Aosta. Restaurato nella fronte verso via dall'arch. Dellala di Beinasco (Via Maria Vittoria, 12).

140. — Antico Ghetto. Ivi eravi anticamente una chiesa dedicata al Beato Amedeo. Oggidì l'isolato è completamente trasformato.

141. — Teatro Guglielmone, ora d'Angennes. Riformato dall'arch. Pregliasco sul principio del secolo XIX.

142. — Palazzo dei conti Coardi di Carpeneto, ora Passerini cav. Angelo, architetto Amedeo di Castellamonte, con riforma dell'arch. Bonvicino (Via Maria Vittoria, 26).

143. — Palazzo del conte Costa Carrù della Trinità, arch. Birago di Borgaro (Via S. Francesco da Paola, 11-13-15).

144. — Palazzo dei marchesi di S. Giorgio, ora del barone Weill-Weiss. Rifatto su dis. dell'arch. Alliaudi Baronis di Tavigliano, discepolo del Juvara ed ornato di facciata dis. dall'arch. Alessandro Antonelli, sec. XIX (Via Bogino, 31).

145. — Palazzo del marchese Berzetti, ora Thaon di Revel di S. Andrè, architetto Bovis (Via Ospedale, 24).

146. — Palazzo Morozzo della Rocca, poi conti d'Agliano, ora Camera di commercio, disegnato dall'arch. Garoes, con decorazioni interne dell'Alfieri e facciata del sec. XIX (Via Ospedale, 28).

147. — Convento delle monache del Crocifisso, incominciato nell'estate del 1677, ora distrutto per far luogo alla sede del Museo industriale su dis. dell'ing. Bonelli, secolo XX.

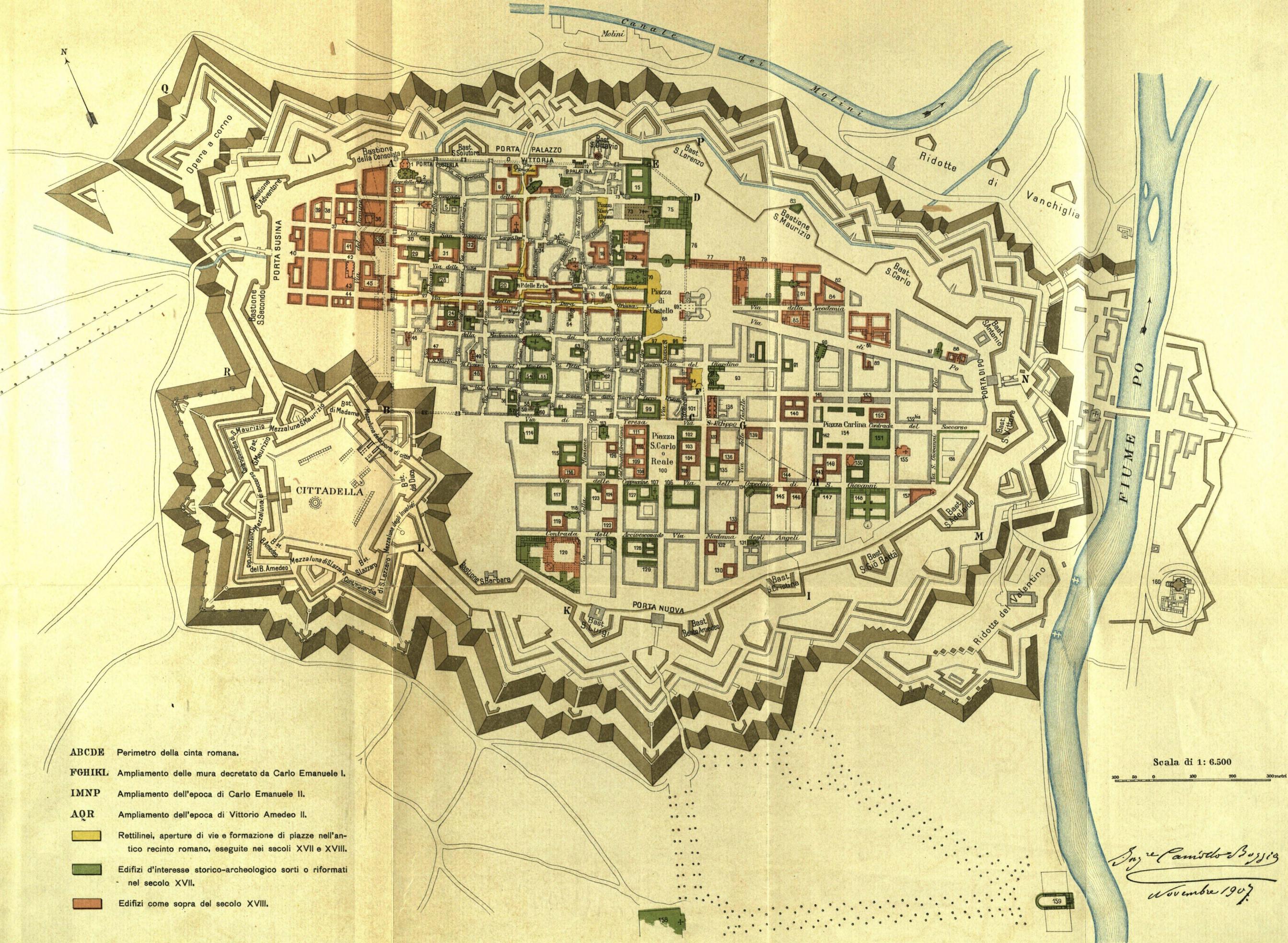
148. — Ospedale di S. Giovanni. Esistente fin dal sec. XIV presso il Duomo. Fu traslocato in seguito presso l'Università, nell'angolo tra via Genova e via Monte di pietà ed ivi esisteva ancora nel 1656. Fu poi trasportato nell'attuale nuova sede sulla fine del sec. XVII, nel fabbricato eretto su dis. di Amedeo di Castellamonte, essendosene collocata la prima pietra il 5 agosto 1680. La chiesa è dis. dall'arch. Castelli. Le ampliamenti sono del sec. XIX.

149. — Collegio delle Provincie, trasferito poscia nel locale delle monache del Crocifisso e quindi abolito. Ora caserma Bergia, arch. Bernardo Vittone.



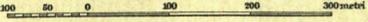


LO SVILUPPO EDILIZIO DI TORINO NELL'EPOCA DELL'ARCHITETTURA BAROCCA  
SEC. XVII - XVIII.



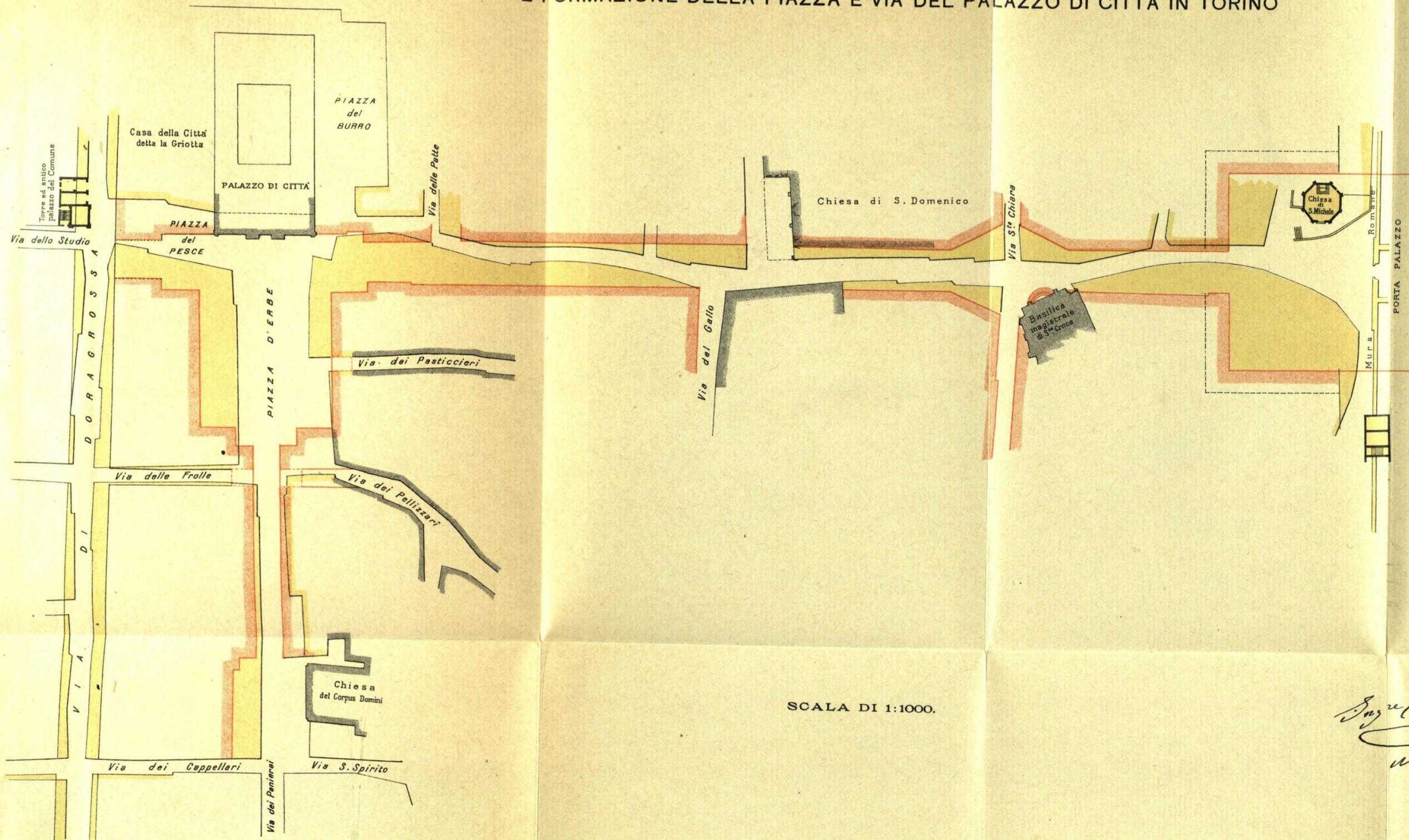
- ABCDE Perimetro della cinta romana.
- FGHIKL Ampliamento delle mura decretato da Carlo Emanuele I.
- LMNP Ampliamento dell'epoca di Carlo Emanuele II.
- AQR Ampliamento dell'epoca di Vittorio Amedeo II.
- Rettilinei, aperture di vie e formazione di piazze nell'antico recinto romano, eseguite nei secoli XVII e XVIII.
- Edifici d'interesse storico-archeologico sorti o riformati nel secolo XVII.
- Edifici come sopra del secolo XVIII.

Scala di 1: 6.500



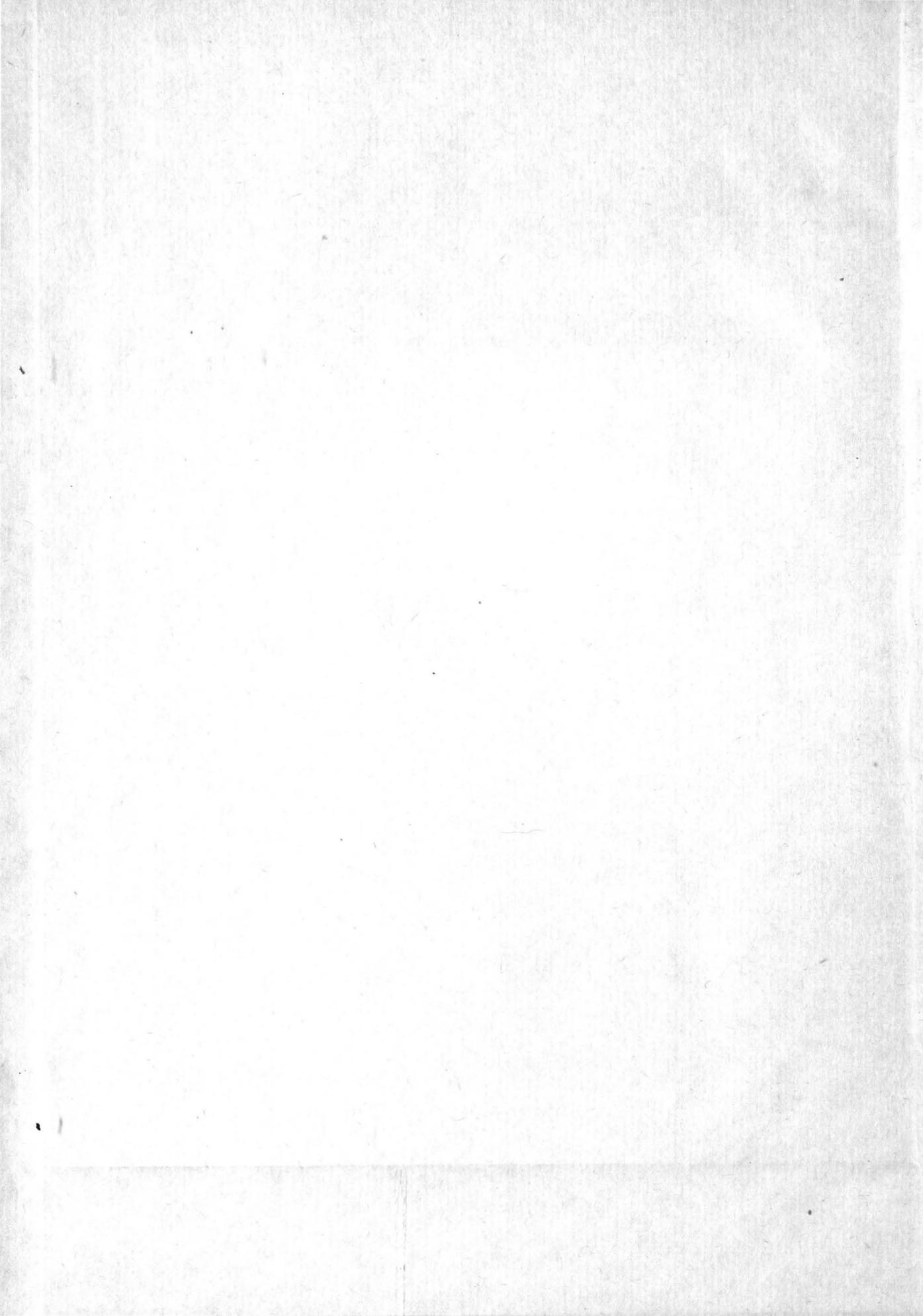
*Ingegnere Camillo Buzzi*  
Novembre 1907

RETTILINEO DELL'ATTUALE VIA MILANO  
E FORMAZIONE DELLA PIAZZA E VIA DEL PALAZZO DI CITTÀ IN TORINO



SCALA DI 1:1000.

*Ingegnere Camillo Bossio*  
Novembre 1907





E  
D  
I  
T  
O  
R  
I  
A  
L  
D  
I  
C  
T  
I  
O  
N  
A  
R  
Y